CCCXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Bilancio d'agricoltura, industria e commercio (*Seguito della discussione*) . . *Pag.* 12049
ABIGNENTE 12063
BACCELLI GUIDO 12067
BORSARELLI 12061
CASCIANI (*relatore*) 12057-61
CERRI 12059
COTTAFAVI 12053
FANI 12065
FARINET FRANCESCO 12052
GIUNTI 12067
MANTICA 12066
MAURY 12063
RAVA (*ministro*) 12054-60-64-66-69
SCALINI 12058
TORLONIA 12064
TRIPEPI 12054
VALERI 12058
VALLE GREGORIO 12049
Comunicazioni della Presidenza 12072
Disegno di legge (*Presentazione*):
Provvedimenti per il risorgimento economico di Napoli (LUZZATTI LUIGI) 12042
Inchiesta sulla gestione del Ministero della pubblica istruzione dal 1901 al 1903 (*Discussione*) 12042
BISSOLATI 12043
CICCOTTI 12048
MARINUZZI 12044
NASI 12047
ORLANDO (*ministro*) 12049
PRESIDENTE 12042-46-47-49
Interrogazioni:
Materiale d'artiglieria:
FRACASSI 12034
PEDOTTI (*ministro*) 12034
Banchi lotto:
CAPECE-MINUTOLO 12036
MAJORANA (*sotto-segretario di Stato*) . . . 12035
Squadra italiana in Ispagna:
AUBRY (*sotto-segretario di Stato*) 12036
FUSINATO (*sotto-segretario di Stato*) 12036
SANTINI 12036
Trasferimento della sede del Comando di brigata da Savona a Genova:
PEDOTTI (*ministro*) 12037
PESSANO 12037
Nomina di un Comitato inquirente (Ministero dell'istruzione pubblica) 12070
Proposte di legge (*Lettura*):
Veterani superstiti della spedizione di Crimea (COMPANS) 12034
Distacco della frazione di Collemezzano dal collegio di Lari e sua aggregazione a quello di Volterra (BIANCHI EMILIO) . . 12033
Soppressione delle ritenute straordinarie dagli stipendi civili e militari (*Svolgimento*):
COMPANS . . . . . *Pag.* 12039-42
LUZZATTI LUIGI (*ministro*) 12042
Rinvio d'interrogazioni:
SANTINI 12035
Votazioni (*Risultamento*):
Costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca 12070
Cassa per gli invalidi della marina mercantile 12070
Esami nelle scuole medie ed elementari . . 12070
Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi 12070
Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al secondo Mandamento di Verona . . 12070

La seduta comincia alle 14.5.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Petizione.

CIRMENI, *segretario*, legge quindi il seguente sunto di una petizione.

6432. Il Comizio agrario di Avellino invoca provvedimenti atti a migliorare le condizioni dell'agricoltura e dell'industria in quella Provincia.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici nella loro adunanza di stamane hanno ammesso alla lettura le due seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare, la prima degli onorevoli Bianchi Emilio e Ginori-Conti, l'altra d'iniziativa del deputato Compans.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

CIRMENI, *segretario, legge:*

Proposta di legge dei deputati Bianchi Emilio e Ginori-Conti.

Articolo unico.

La frazione di Collemezzano (Cecina) è distaccata dal collegio elettorale politico di Lari ed è aggregata al collegio di Volterra.

Proposta di legge del deputato Compans.

Art. 1.

Ai veterani superstiti della spedizione di Crimea, riconosciuti poveri ed inabili, per avanzata età, a proficuo lavoro, sono applicabili le disposizioni sancite dalla legge (testo unico) 9 giugno 1898, n. 274, a favore dei veterani che presero parte alle campagne di guerra negli anni 1848-49.

Art. 2.

Sul bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 è stanziata su apposito capitolo una somma di lire 50,000 per provvedere all'esecuzione della presente legge.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Baccelli Alfredo, di giorni 2; Finocchiaro Aprile di 10; Morpurgo, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole di Canneto di giorni 8 e per ufficio pubblico, l'onorevole Landucci, di giorni 3.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Fracassi al ministro della guerra « per sapere se, risolto il problema del tipo da adottarsi, sia stata ripresa la fabbricazione di nuovo materiale d'artiglieria in modo da assicurare, nel più breve termine possibile, alla nostra artiglieria un armamento che la metta in condizione, se non di superiorità, di parità almeno con le artiglierie degli altri Stati. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Il problema del tipo da adottarsi per la nostra artiglieria da campagna è oramai risolto. Al pari di ciò che fanno tutte le principali Potenze, e sull'esempio di quello che già ha fatto la Francia, anche noi adotteremo un cannone montato sopra affusto così detto a deformazione, ossia una bocca a fuoco scorrevole sull'affusto.

Attualmente la fabbricazione della nuova artiglieria è però sospesa, in quanto che appunto è in corso la costruzione di questo altro tipo di cannone, che in breve volgere di tempo potrà essere esperimentato in confronto col miglior tipo del genere che produce la Casa Krupp.

Mentre si sta allestendo il nuovo tipo per le necessarie esperienze, il Ministero ha stabilito di sospendere la ulteriore costruzione del cannone già adottato tre anni fa, del calibro di 75 millimetri, e che noi denominiamo adesso di 75 *A*, per distinguerlo dai vecchi cannoni di 75, che indichiamo colla lettera *B*, e che costituivano il vecchio materiale che urgeva sostituire.

Del nuovo cannone adottato tre anni or sono noi ne abbiamo bensì pronte ormai 120 batterie: ed è questa una buonissima artiglieria, la quale, insieme con quella che ancor possediamo da 87 *B*, (l'antico cannone da 9) ci può permettere di aspettare tranquillamente la soluzione definitiva del problema e lasciarci credere convenientemente armati, in fatto di artiglieria, per poter stare alla pari delle altre Potenze.

Non credo di dovere aggiungere altro nè di entrare in particolari tecnici, che certamente in questo momento non interesserebbero la Camera.

L'onorevole Fracassi bensì, nella seduta del 4 maggio dello scorso anno, muoveva appunto al mio predecessore per essersi presentato alla Camera a richiedere i fondi dopo che la fabbricazione del nuovo cannone era già avviata.

Richiamandomi a quanto rispose allora l'onorevole Ottolenghi, io penso che adesso l'onorevole interrogante non vorrà far carico al Ministero se ha invece sospeso, in attesa della nuova soluzione, la costruzione della anzidetta artiglieria; della quale, ripeto, noi possediamo però già un numero di 120 batterie, mentre abbiamo anche il nuovo cannone da montagna, da 70 *A*, che è pure una buonissima bocca da fuoco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

FRACASSI. L'onorevole ministro della guerra ha risposto molto precisamente e dettagliatamente alle due questioni che la mia interrogazione involge. Egli ha detto di aver sospeso la fabbricazione del materiale d'artiglieria che si era iniziata dopo la votazione delle spese straordinarie del 1901, ed ha soggiunto che sperava che io non avrei dato carico di ciò all'attuale ministro. Tutt'altro; io anzi gliene do lode. Io ho a diverse riprese affermato alla Camera che ritenevo sarebbe stato meglio non fosse mai terminata quella fabbricazione; e l'appunto che facevo al generale Ottolenghi, predecessore del generale Pedotti, era precisamente questo che non era prudente fabbricare in grande numero cannoni e affusti, che, specialmente questi ultimi, non corrispondevano più probabilmente alle esigenze tecniche dei materiali di ultimo modello e gli suggerivo che invece di sospendere interamente

la fabbricazione di quel materiale l' avesse semplicemente rallentata.

Ora quindi non posso che dare lode all'onorevole Pedotti di avere sospeso assolutamente la fabbricazione di un materiale che non è all' altezza di quelli adottati dalle altre potenze.

L'onorevole ministro ha detto che è in esperimento un nuovo tipo di cannone a deformazione che quando sarà riconosciuto buono, noi adotteremo. Però intanto siccome abbiamo 120 batterie del nuovo materiale, che egli ritiene buonissimo, possiamo aspettare tranquillamente a fabbricare i nuovissimi cannoni a deformazione, sicuri di essere a parità di armamento con qualunque altro esercito.

Io che non sono tecnico, che anzi rappresento la negazione di qualsiasi competenza tecnica in materia di artiglieria, accetto questa affermazione che l'onorevole ministro fa sotto la sua responsabilità e ne prendo atto con sodisfazione.

Però prego l'onorevole ministro di affrettare gli esperimenti del nuovo cannone poichè, per quanto le 120 batterie ed i cannoni da montagna che abbiamo e che l'onorevole ministro dice eccellenti, possano essere buoni, il fatto che si deve studiare un altro armamento dimostra che, in caso di conflitto, ci troveremmo in condizioni alquanto inferiori rispetto ai nuovi armamenti adottati dalle altre Potenze. Tutti vogliono la pace, anche l'Italia la vuole e la desidera più di ogni altra nazione, ma la pace non dipende solo da noi e sarebbe un delitto di lesa patria se, scoppiando un conflitto, la nostra artiglieria dovesse trovarsi con un armamento inferiore a quello delle artiglierie delle altre Potenze.

Molti e gravi sono i doveri e le responsabilità del ministro della guerra; due sono le principali: quella di fare dei fondi che il Parlamento ed il Paese danno all'esercito l'uso migliore e più oculato possibile ritraendone il maggior profitto per la difesa del Paese; l'altra, cui deve in quest'ora specialmente attendere l'onorevole ministro e che è la più difficile, tenere l'esercito in condizioni di parità, per armamento, approvvigionamento, servizi accessori, per tutto insomma, cogli eserciti delle maggiori Potenze.

Dopo quello che l'onorevole ministro ha detto, credo di poter aver fiducia di lui. E colla fiducia che egli farà tutto ciò che è necessario perchè il nostro esercito non sia in condizioni di inferiorità, mi dichiaro sodisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra « per conoscere se, e come, intendano l'operato del precedente ministro della guerra, il quale, contrariamente all'articolo 6 dello Statuto, ha dato, non sentito il Consiglio dei ministri, esecuzione alla legge sullo stato dei sottufficiali, 30 novembre 1902, ad onta che mancasse, come manca tuttora il regolamento relativo, e dettando criterî applicativi, la cui illegittimità è stata denunciata alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e sulla esecuzione della legge nei riguardi del nuovo grado di maresciallo. »

L'onorevole ministro dell'interno scrive la seguente lettera:

« Oggi alle due devo trovarmi al Senato del Regno per la discussione della legge intorno alla nomina di una Commissione d'inchiesta sulla marineria: non posso quindi trovarmi presente alla Camera per rispondere ad alcune interrogazioni a me rivolte. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato essendo ammalato non può neppure egli trovarsi presente.

SANTINI. D'accordo col ministro, siamo d'intesa di rimandarla.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Siamo già d'accordo di rimandarla.

PRESIDENTE. Allora segue l'interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo al ministro delle finanze « per conoscere i suoi intendimenti intorno alla viva agitazione verificatasi fra i commessi del lotto in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario alla Camera di concedere pure ai verificatori dei tabacchi la gestione dei banchi lotto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole interrogante comprende, io non posso, dapprima, che confermare le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare avanti alla Camera, in occasione della discussione degli organici per il personale finanziario. Ritengo però che l'agitazione della quale egli parla sia completamente ingiustificata.

Infatti i commessi del lotto temono che, col disegno di legge che io preannunziai, in occasione appunto della discussione degli organici, possa essere compromessa la legittima aspettativa che essi hanno, col sistema vigente. Ebbene, questo è assolutamente escluso; perchè negli intendimenti del Governo non ci sarà mai il pensiero di togliere agli attuali commessi il diritto di concorrere da soli ai banchi di seconda categoria, che sono quelli che oggi loro spettano.

Ma forse l'interrogante intende andare al di là: desidera garantire una maggiore partecipazione (se non altro di aspettativa eventuale,

in seguito alla promozione a ricevitori degli attuali commessi del lotto) ai banchi di prima categoria. Ora su questo riguardo posso, anzi debbo dichiarare all'onorevole Capece-Minutolo due cose: in primo luogo, che il disegno di legge da me preannunziato non è ancora completato, perchè nella determinazione delle sue parti rappresenta una notevole modificazione al sistema vigente e dipende da studi che sono ancora in corso; in secondo luogo posso assicurare l'onorevole interrogante che le modificazioni che si preparano rispetto ai commessi del lotto, non potranno eventualmente che migliorare le loro condizioni e non certo aggravarle.

Confido pertanto che l'onorevole Capece-Minutolo vorrà dichiararsi sodisfatto, non solo, ma interporrà l'autorevole opera sua perchè l'agitazione ingiustificata cessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Capece-Minutolo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

CAPECE-MINUTOLO. Sono veramente dolente di non potermi dichiarare interamente sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

La causa determinante l'agitazione verificatasi in questi ultimi giorni fra i commessi del lotto è semplicissima: essi dicono che questa sola amministrazione in Italia è considerata come un grande istituto di beneficenza, poichè vedove, orfani, reduci delle patrie battaglie e adesso i verificatori dei tabacchi, tutti trovano accoglimento in questa nostra amministrazione, mentre non è così per le altre amministrazioni dello Stato.

Io ho cercato di vedere un po' le ragioni per le quali questo personale è stato continuamente trascurato, abbandonato, anzi ignorato, ed a me sembra di avere un po' scoperto questa ragione. Evidentemente il giuoco del lotto è circondato da un'ombra dirò così d'immoralità: il giuoco del lotto non è certo un'espressione di civiltà, attraverso il progredire dei tempi civili; ed allora nessuno di noi ha il coraggio di mettere sul tappeto questa questione e di discuterla, appunto perchè è un terreno un po' pericoloso e scottante, ma questa non è una buona ragione per abbandonare tutta questa folla di umili impiegati, i quali, volere o no, direttamente o indirettamente portano un vantaggio all'erario dello Stato.

Ad ogni modo io prendo atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato che accennano ad una riforma, se ho bene inteso, che dovrà farsi a queste varie categorie di commessi del lotto. Io voglio rassomigliare questi commessi del lotto, questi umili impiegati, a quei medici i quali promettono sempre la salute al prossimo, salute che qualche volta non posseggono per loro stessi; così questi commessi molte volte promettono una fortuna agli altri, fortuna che passa fugacemente sui loro capi come un fantasma ironico che passa, si allontana e si perde per loro nell'ombra. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri « per conoscere il suo pensiero intorno alla distribuzione delle indennità cinesi ».

Ma questa interrogazione, d'accordo fra il ministro e l'interrogante, viene differita.

L'onorevole Santini ha pure interrogato i ministri degli affari esteri e della marineria « per apprendere se una rappresentanza della nostra, accanto alle flotte straniere mediterranee, sarà inviata nelle acque di Barcellona, in occasione del prossimo viaggio in Catalogna di S. M. il Re di Spagna. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Posso assicurare l'onorevole Santini, che, qualora si verifichi l'eventualità del viaggio del Re di Spagna, è intenzione del Governo, che la squadra italiana sia rappresentata in quelle acque.

PRESIDENTE. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la marineria ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sotto-segretario di Stato per la marineria, commissario regio*. La risposta del mio collega per gli affari esteri è stata così esauriente, che a me non resta che associarmi a quanto egli ha detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte ricevute.

SANTINI. La sollecitudine con la quale gli egregi sotto-segretari agli esteri ed alla marineria hanno accolto il mio desiderio, prova come io sia stato questa volta veramente fortunato, esprimendo la compiacenza che il Governo comprenda i doveri di buon vicinato e di amicizia verso una nobile nazione, quale la Spagna, la quale ha tanto diritto al rispetto ed alla simpatia delle nazioni civili.

Ringrazio amendue; e spero che, nell'annunziato viaggio del Re di Spagna nelle acque di Barcellona, la marineria italiana, come sempre, sarà degnamente rappresentata.

Nel presentare questa interrogazione, mi sono eziandio ispirato ad un concetto e ad uno scopo politico, al quale ha risposto egregiamente l'onorevole Fusinato; come ho seguito uno scopo marinaresco ed industriale, al quale ha altrettanto bene risposto il mio carissimo amico e valoroso compagno di mare ammiraglio Aubry,

che mi compiaccio di vedere degnamente a quel posto. Perchè tengo anche a dichiarare che la presenza di navi italiane nelle acque di Barcellona, per rendere omaggio al giovine e simpatico Re di Spagna, sarà anche una affermazione della progredita, ed ogni giorno progredente, industria italiana.

In Ispagna, si rammenta con gratitudine e con orgoglio e con compiacenza, per noi, la splendida prova, che l'Incrociatore *Cristobal Colon*, nella sfortunata, ma gloriosa, per le armi spagnuole, battaglia di Santiago, fece contro i proiettili degli americani, che impunemente e non davvero eroicamente, vulneravano, senza correre rischio di essere vulnerati.

E tanto più me ne compiaccio, perchè, in questo momento, l'industria italiana registra un altro segnalato trionfo, nella splendida riuscita degli Incrociatori Argentini, ceduti al Giappone, non solo pel materiale, ma anche per l'eccellenza di quel personale italiano, che, portando, in una lunga e perigliosa navigazione, quelle navi ad una velocità media di 18 miglia all'ora, ha affermato quante energie intellettuali e lavoratrici si accolgano in Italia. E, poichè quelle navi, ideate e disegnate da genio italiano, sono state costruite su scali e da mani italiane e sono state condotte nelle acque dell'Estremo Oriente dall'ingegno e dall'opera di italiani, io mi onoro e mi allieto esprimere l'augurio che le navi che sono scese al mare dagli scali italiani, abbiano il sorriso della fortuna e raccolgano gli allori, che merita quella civile, nobile, guerriera nazione, della cui valorosa flotta sono cospicuo e promettente coefficiente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pessano ha interrogato il ministro della guerra « sui motivi che determinarono il trasferimento da Savona a Genova della sede del comando di brigata. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Il trasferimento da Savona a Genova della sede del comando di brigata, è stato deliberato dal Ministero, su proposta del comandante del corpo d'armata, ed unicamente per ragioni e convenienze militari. In Savona non vi sono che 7 compagnie circa di uno dei reggimenti della brigata; e colà, il comandante di brigata non aveva veramente molte occupazioni. Pel contrario, in Genova, dove risiede l'altro reggimento, quel comandante troverà non poche e convenienti occupazioni. Al postutto, la città di Savona non ha perduto che due ufficiali: un generale ed il suo aiutante. Non credo sia un grave danno per una città come Savona.

Se però, come venne al mio orecchio, dubitassero i cittadini savonesi che questo trasferimento del comando di brigata potesse preludere a quello della sede del reggimento, io mi compiaccio di assicurare formalmente e completamente l'onorevole Pessano che ciò non è affatto nelle intenzioni del Ministero, perchè non v'è ragione alcuna per togliere la sede del reggimento da Savona. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pessano ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

PESSANO. Essendo profano di cose militari io non mi sento in verità di poter portare un giudizio sicuro sulle ragioni che determinarono il trasferimento da Savona a Genova della sede del comando di brigata. Ma appunto perchè profano, devo nelle mie dichiarazioni distinguere.

Il trasferimento della sede del comando di brigata da Genova a Savona era avvenuto da poco tempo, ed i miei concittadini perciò non hanno potuto comprendere le ragioni che hanno mosso il Ministero della guerra a simile provvedimento. Nè noi ci dolemmo del fatto perchè ritenessimo che si fosse voluto recare un vantaggio a Genova o perchè grave danno potesse venire alla nostra città dalla partenza di un generale e di pochi ufficiali; piuttosto ci è doluto che il trasferimento si sia praticato senza nemmeno darne precedente notizia all'amministrazione comunale.

Altra è la ragione che mi ha mosso a rivolgere la mia domanda al ministro della guerra e la ragione è che in Savona correva voce che questo trasferimento del comando di brigata succeduto al precedente trasloco del reclusorio militare fosse il principio di un esodo maggiore, quello cioè di tutto il reggimento e quindi della banda militare alla quale la cittadinanza tiene, non tanto perchè noi desiderassimo di avere solamente per noi il conforto di un corpo musicale, ma perchè in una città come la nostra, alla quale fa capo una colonia balnearia numerosa, il concerto militare rappresenta anche una certa attrattiva di più lieto soggiorno. Quindi per la prima parte della risposta dell'onorevole ministro, quella concernente il trasferimento della sede del comando di brigata io non posso dichiararmi completamento sodisfatto; per la seconda parte delle sue dichiarazioni, quella che toglie ogni valore di consistenza alle voci di un più largo esodo di corpi militari da Savona, non posso che dichiararmi sodisfatto, sicuro, dopo la parola dell'onorevole ministro, che almeno la sede del reggimento resterà alla città di Savona. (*Bene*).

SANTINI. Ma la brigata è una spesa improduttiva!

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Trascorsi ormai i 40 minuti assegnati alle interrogazioni procederemo alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al 2° Mandamento di Verona.

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro).

Provvedimenti a favore della Cassa per gl'invalidi della marina mercantile.

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ha ora sede.

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle Scuole secondarie.

Prego l'onorevole segretario di procedere alla chiama.

CIRMENI, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Agnini — Albertelli — Albertoni — Alessio — Aliberti — Anzani — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bettolo — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonanno — Bonoris — Borghese — Borsani — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Cerri — Cesaroni — Chiapusso — Chiarugi — Chinaglia — Ciccotti — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colucci — Compans — Cornalba — Corrado — Cortese — Cottafavi — Credaro — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Eduardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Gaglia — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Martino — De Novellis — De Seta — Di Bagnasco — Di Palma — Di Scalea — Di Terranova — Di Tullio De Nicolò — Donnaperna — Dozzio.

Engel.

Facta — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio Giacomo — Filì-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Francica Nava — Fulci Ludovico — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Garavetti — Gatti — Gattoni — Gavotti — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini Angelo — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majno — Malvezzi — Marcora — Maresca — Marinuzzi — Mariotti — Marzocchini — Masciantonio — Massa — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Merci — Mezzacapo — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti.

Nasi — Negri — Nofri — Nuvoloni.

Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantaleoni — Papadopoli — Patrizii — Pavia — Pennati — Perrotta — Pescetti — Pessano — Pinchia — Pini — Pipitone — Pistoja — Pizzorni — Poli — Pompilj — Pozzi — Prampolini — Prinetti — Pugliese.

Raccuini — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Rizza — Rizzetti — Rizzo — Rizzone — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rosadi — Roselli — Rossi Enrico — Rovasenda — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Schanzer — Sili — Silva — Silvestri — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Tizzoni — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torrigiani — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Vallone — Varazzani — Vendramini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Aguglia.

Baragiola — Barbato — Bastogi — Bianchi Emilio — Binelli.

Calderoni — Calissano — Calvi — Capaldo — Capozzi — Civelli.

De Asarta — De Luca Paolo — De Nobili — De Prisco — De Riseis Luigi — Di Canneto — Di Trabìa.

Fede — Finocchiaro Lucio — Florena.

Gavazzi — Grassi-Voces.

Imperiale.

Lampiasi — Lovito.

Marzotto — Materi — Mazzella — Merello — Mirto-Seggio.
Panzacchi — Pierotti — Podestà.
Quintieri.
Raggio — Rebaudengo — Ricci Paolo.
Sacconi — Sani — Sommi-Picenardi — Spirito Francesco.
Toaldi.
Vagliasindi — Veneziale — Vetroni.
Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Afan de Rivera.
Carcano — Castelbarco-Albani — Cimati — Costa.
Di Sant'Onofrio.
Faranda — Finardi — Frascara — Freschi.
Leone — Leonetti — Lucca.
Poggi.
Ridolfi.
Sinibaldi.
Vollaro-De Lieto.
Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Quistini.

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Compans.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Compans: Cessazione delle ritenute straordinarie sugli stipendi ed assegni agli impiegati dello Stato.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIRMENI, *segretario, legge:*

Proposta di legge del deputato Compans.

« Art. 1. Col 1° gennaio 1904 cesseranno le ritenute straordinarie sugli stipendi civili e militari in ragione del 15 per cento per il *primo anno* di nomina, e del 25 per cento per il primo anno dal giorno dell'avvenuta promozione. »

« Art. 2. Verranno pure a cessare col 1° gennaio 1904 le ritenute di ricchezza mobile:

« *a*) sulle indennità eventuali corrisposte agli impiegati civili ed agli ufficiali del regio esercito, in base al concetto di *rimborso delle spese* presunte;

« *b*) sull'assegno annuo ai decorati di medaglie d'oro e d'argento al valore militare;

« *c*) sui sussidi pagati dai dicasteri a titolo di soccorso personale ai dipendenti delle Amministrazioni diverse od agli estranei od a famiglie bisognose. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans per isvolgere la sua proposta di legge.

COMPANS. Onorevoli colleghi, le risultanze del consuntivo 1893-94 il quale si chiudeva con un *deficit* di lire 58,855,904.03, derivate dal minor gettito delle imposte, in dipendenza delle disagiate condizioni economiche del Paese, consigliarono il Governo d'allora, giustamente preoccupato delle gravissime condizioni del bilancio, a proporre una serie di disposizioni legislative che, come disse lo stesso onorevole Sonnino, ministro del tesoro « *non alterando punto* « *gli ordinamenti vigenti, davano il massimo* « *rendimento possibile.* »

Fra quelle disposizioni si volle pure comprendere un provvedimento inteso a rendere più difficile il conseguimento della pensione, allo scopo di porre un freno al sempre crescente onere alla finanza dello Stato, pel debito vitalizio.

La Commissione parlamentare che esaminò i provvedimenti finanziari non convenne in tale ordine d'idee, ed in previsione di una nuova legge che riordinasse la materia delle pensioni, si fece iniziatrice del ripristinamento delle ritenute straordinarie sugli stipendi conseguiti per prima nomina e per promozioni dagli impiegati dello Stato, rievocando così disposizioni legislative emanate nel 1864 e abolite poi nel 1876.

È noto a voi, onorevoli colleghi, il lungo dibattito che agitò la Camera nella discussione di siffatto progetto, e indotti esclusivamente dalla gravità della situazione e dall'urgenza di provvedere all'assetto del bilancio, deste il vostro suffragio concretando le norme contenute nell'articolo 1, dell'allegato *U* all'articolo 42 della legge 8 agosto 1895, n. 486 e cioè:

« Dal 2 luglio 1895 sarà fatto il prelevamento per un anno, del 15 per cento, sugli stipendi od aggi conseguiti per prima nomina purchè sian superiori separatamente o cumulativamente alle 800 lire e del 25 per cento, sugli aumenti successivi di stipendio o di aggio. »

E ricorderete pure che la legge 8 agosto 1895, n. 486, sanciva anche altre imposizioni che colpivano indirettamente le diverse classi sociali, e direttamente gli impiegati civili e militari stessi, i quali per tal modo venivano a risentire più radicalmente il peso dei nuovi tributi. Le predette ritenute straordinarie diedero, dal 2 luglio 1895 al 30 giugno 1903, i seguenti rendimenti:

Esercizio	1895-96 . . .	L.	635,042.13
»	1896-97 . . .	»	1,648,433.80
»	1897-98 . . .	»	1,616,584.51
»	1898-99 . . .	»	1,787,131.06
»	1899-900 . . .	»	2,113,592.44
»	1900-901 . . .	»	1,826,692.90
»	1901-902 . . .	»	1,692,739.91
»	1902-903 . . .	»	2,072,423.54
		L.	13,392,640.29

alle quali deve aggiungersi una somma presunta di 1,800,000 per l'esercizio in corso. In tutto circa 15 milioni evidentemente sottratti dal vivo del modesto stipendio degli impiegati che, in genere, costituisce l'unico cespite d'entrata dal quale traggono il proprio sostentamento e quello delle loro famiglie.

Come ho già detto le ritenute straordinarie sugli stipendi e sui maggiori assegnamenti degli impiegati vennero istituite con legge 18 dicembre 1864, n. 2034. Questa legge avente il doppio demerito di essere provvisoria e legge di guerra, e destinata a cessare col 31 dicembre 1866, si vide ogni anno richiamata dalla legge generale del bilancio ed il suo mantenimento, fino al 1876, potè solo scusarsi, nelle sue prescrizioni, per la infelice situazione del bilancio di allora.

Ma nel 1876, il Governo, inspirandosi ad equi e nobili principi e riconoscendo che i suoi impiegati, per le cresciute esigenze del vivere, non potevano più sostenere l'onere derivante dalle ritenute in quistione, abrogò non solo quella legge per la quale ritraeva circa un milione e mezzo di entrata annua, ma trovò anche le risorse per migliorare la loro condizione.

Dopo questa sommaria esposizione sottopongo a voi, onorevoli colleghi, il giudicare se le supreme ragioni che indussero il Governo a ricorrere nel 1864 a quei mezzi straordinari, siansi poi riaffacciate nella stessa intensità nel 1895 quando facendo appello a quella virtù di sacrificio cui han sempre risposto in Italia tutte le classi sociali, e specialmente quella degli impiegati, si riapplicarono sotto altra forma le medesime ritenute.

E, dato e non concesso, che esista un rapporto fra le condizioni di quei due imperiosi momenti, ho fede che non isfuggirà certo al vostro sano giudizio la evidente disparità della posizione finanziaria ed economica del Paese, tra il 1876, epoca dell'abolizione delle ritenute, e l'attuale, in cui il bilancio è in istato d'invidiabile floridezza, come è dimostrato dalle cifre che qui riporto:

Consuntivo 1901-902:	
Avanzo	L. 32,582,183.50
Consuntivo 1902-903:	
Avanzo	» 69,713,119.21

Questo raffronto, basato sui fatti e sulle eloquenti risultanze numeriche basterebbe da sè solo a giustificare la unanime agitazione delle Società degli impiegati del Regno, intesa ad ottenere dal Parlamento il concorso del suo voto nel togliere le ritenute straordinarie che da ben nove anni hanno sopportato con encomiabile abnegazione.

Ma ben altre considerazioni concorrono a dimostrare la legittimità delle aspirazioni degli impiegati civili e militari.

Ed infatti partendo dal principio assoluto che le norme giuridiche, che si applicano all'imposta, sono la generalità e la uniformità del carico tributario, le quali si riducono infine alla massima dell'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, non vi è chi non veda, che invece un così fondamentale canone è stato messo da banda quando, ai funzionari dello Stato si è fatta una singolare eccezione imponendo loro maggiori oneri di fronte alle altre classi sociali.

Forse si è voluto loro usare un privilegio perchè, a differenza dei professionisti o di altri contribuenti, offrivano una base più certa d'imposizione, essendo pagati sui ruoli, mentre gli altri redditi sfuggono più facilmente all'acuto occhio del fisco?

E veramente, in rapporto al fenomeno economico della *incidenza e della ripercussione della imposta*, essi rimasero gli *incisi* ed i *percussi*, perchè nell'impossibilità di rivalersi sugli altri contribuenti, come si verifica nel caso di una imposizione che istituita sopra una ricchezza, ricade per legge di concorrenza sopra un'altra.

Ben può affermarsi dunque che la legge delle ritenute non solo fu incostituzionale, ma ingiusta ed odiosa.

Essa creò una illegale disparità di trattamento tra i funzionari stessi, riducendosi in un maggiore aggravio a danno dei meno retribuiti, come ebbe a notare l'onorevole Barzilai all'epoca della discussione dei provvedimenti finanziari.

« Gli impiegati superiori – disse – quelli giunti « ai più alti gradi, sono completamente esclusi « dalla ritenuta, mentre essa grava tutta sugl'im- « piegati minori. »

Al giusto s'apponeva l'onorevole collega, inquantochè tutti coloro i quali avevano già toccato i massimi gradi della rispettiva carriera, non furono colpiti dalla legge la quale, invece, duramente fece risentire il suo peso su coloro che entravano allora al servizio dello Stato, forse dopo un lungo alunnato e con il tenue stipendio iniziale di lire 1500 o 1800, appena sufficiente per i bisogni di prima necessità e forse con la triste prospettiva di poter raggiungere un massimo di 3500 o 4000 lire di paga annua.

E sempre contro gli impiegati minori essa incrudelì, inquantochè non esentò dal suo aggravio neppure gli aumenti sessennali i quali nello spirito loro tendono a sollevare il funzionario che da sei anni non raggiunge aumento di stipendio per promozione.

Nè, gli effetti dannosi della legge stessa furono mitigati o attenuati perchè, i collocamenti

a riposo e le conseguenti promozioni da 9 anni a questa parte non solo non aumentarono, ma seguirono la media normale degli anni precedenti e diminuirono anzi a causa della legge del 1896 che sostituì al triennio, il quinquennio di anzianità nella classe per la liquidazione della pensione e di quella del 1897 riflettente la limitazione delle quote di assegni annuali stanziati per le pensioni.

Di capitale importanza è pure la considerazione che, se il Governo nel 1876, cioè circa 30 anni fa, credette di trovare i mezzi intesi al miglioramento della classe degli impiegati, appunto perchè riconobbe che coi loro modesti stipendi non erano più in grado di sopperire alle esigenze della vita, oggi che i bisogni sociali sono aumentati, ed è reso ancor più costoso il vivere, incombe maggiormente al Governo il sacro dovere di venire in aiuto dei suoi dipendenti, lenendo le difficoltà in cui si dibattono e mettendoli anche in grado di rispondere al cumulo dei doveri e delle loro responsabilità.

Tale compito del Governo è implicito nella sua funzione giacchè esso, come ebbe a dire lo Stein, nella relazione del progetto di legge sul miglioramento delle condizioni degli impiegati, in Germania, « *ha interesse che sian date garanzie al Paese con funzionari della verità e della giustizia* »; e risponde allo spirito ed alle tendenze dei nuovi tempi in cui nulla vien tralasciato per venire in aiuto, sotto ogni forma, delle classi lavoratrici dalle quali non vorranno escludersi certamente gli impiegati civili e militari i quali rappresentano tanta forza morale della nazione.

Del resto non solamente la legge delle ritenute straordinarie, e il criterio restrittivo pel conseguimento del diritto a pensione, sul quale vi ho già intrattenuto, hanno falcidiato i non lauti averi dei funzionari, ma bensì altre imposizioni: intendo alludere all'abolizione del decimo, ad una ridotta misura dell'indennità d'alloggio, all'aumento dell'imposta di ricchezza mobile dal 6,60 al 7,50 per cento compiendo così esagerate, per non dire vessatorie, sottrazioni ad emolumenti fissati da tabelle organiche e che, data la speciale natura del rapporto giuridico esistente tra lo Stato ed i suoi dipendenti è lecito ritenere non potessero subire diminuzione.

Infatti, onorevoli colleghi, voi m'insegnate che il fondamento razionale dello stipendio sta in ciò che, come lo Stato richiede al suo servizio tutta intera l'attività dell'individuo, bisogna che lo Stato stesso assicuri al funzionario quanto basta pel mantenimento economico di lui conformemente al grado sociale che per causa dell'impiego egli occupa: esso deve essere inoltre costantemente *sufficiente*, inquantochè una variazione in meno conduce a tristi conseguenze nell'amministrazione istessa.

Benchè la sufficienza sia relativa alle condizioni individuali di ordine fisico, morale e intellettuale dell'uomo, tuttavia è necessario che il saggio dei salari sia costantemente tale che assicuri la vita del funzionario e della famiglia nelle sue normali condizioni: quindi la naturale conseguenza che esso non debba non solo non scemare, ma gradatamente aumentare in ragione delle condizioni economiche della società, specialmente del progresso nei prezzi delle sostanze alimentari e delle cose necessarie alla vita.

E qui mi è grato richiamare alla vostra mente quanto disse il grande statista Quintino Sella, nella discussione, in Parlamento, dell' imposta di ricchezza mobile, che cioè « *in materia di applicazione di tributi, non si deve arrivare là dove comincia il dubbio che le sottrazioni operate dal fisco impongano sacrifici vitali.* »

Invece, come parmi di aver dimostrato, ai nostri benemeriti funzionari, si son chiesti sacrifici *ultra vires* ai quali si sono assoggettati per ispirito di patriottismo quando s'imponeva la ragione suprema di raggiungere il pareggio del bilancio.

Ma ora che le condizioni finanziarie ed economiche sono essenzialmente migliorate di fronte al 1895, ora che può dirsi scongiurato il pericolo di salire, col debito vitalizio, alla spaventosa cifra di 100 milioni, è giusto ed onesto che essi, i quali pel periodo di nove anni hanno concorso con i ritagli dei loro stipendi a sollevare la finanza dello Stato, risentano almeno in parte il beneficio di questo miglioramento con lo sgravio non di tutti, ma almeno di uno dei diversi balzelli dei quali son carichi.

E poichè le manifestazioni unanimi dei sodalizi degli impiegati nei vari centri d'Italia sono indice della tendenza per l'abolizione delle ritenute straordinarie del 15 e 25 per cento, le quali peraltro avevano un carattere di temporaneità; è doveroso, onorevoli colleghi, che noi facciamo eco a queste legittime aspirazioni.

Invocando quindi il vostro valido appoggio, mi faccio iniziatore di una proposta di legge la quale mira a sollevare la condizione economica degli impiegati civili e militari, conscio che non è certo retto e sano criterio di Governo gettare lo sconforto ed il malcontento in coloro che lavorano mente e braccio per lo Stato e per il pubblico bene. Questo mio concetto è avvalorato anche dal monito sapiente che un autorevolissimo nostro collega lanciava a tutte le classi dirigenti in un momento solenne di raccoglimento e di dolore per tutta la Nazione in-

citandole a « riaffezionare l'impiegato allo Stato con l'assicurarne la sorte e la giusta remunerazione del merito e il definirne chiaramente le responsabilità. »

Mi lusingo pertanto, onorevoli colleghi, che il vostro suffragio ed il consentimento del Governo, non verranno a mancarmi in quest'opera di giustizia riparatrice, in cui convengono interessi di una classe benemerita e della pubblica cosa, e che è compendiata nella breve proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Penso che non convenga suscitare speranze precoci nel l'animo degli impiegati, che abbisognano di altre riforme più urgenti, e spero che questa Camera, come è suo dovere, vorrà esaminare a fondo la situazione della finanza. (*Commenti*). Si vedrà allora, se, con gli impegni che abbiamo preso verso la Basilicata, verso i maestri, verso Napoli, verso Roma e per le liquidazioni ferroviarie, sia possibile, senza ricadere nel disavanzo, acconsentire spensieratamente a qualsiasi larghezza. (*Benissimo! — Approvazioni*). Io non lo credo, ed è per ciò che, se l'animo mio cortese mi porterebbe a non chiedere alla Camera di rifiutare la considerazione della proposta di legge dell'onorevole Compans, l'animo mio sincero sin d'ora mi obbliga a dichiarargli che non mi avrà collaboratore nella sua proposta. (Bravo! *a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Dunque Ella vuole che la Camera non prenda in considerazione questa proposta di legge?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Io non mi oppongo; ma poichè è impossibile per ora fare quello che l'onorevole Compans domanda, sarebbe miglior consiglio che egli stesso desistesse per non prepararsi una sicura delusione. (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Insomma si oppone o non si oppone?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Poichè l'onorevole presidente insiste, io prego la Camera di non prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Compans. (*Oh! oh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Compans, insiste?

COMPANS. Prendo atto della risposta scortese ed assolutamente insolita, dell'onorevole ministro del tesoro. Non si è mai rifiutato di prendere in considerazione una proposta di legge. Insisto, e prego l'onorevole presidente di volerla mettere in votazione. È il primo caso che si usa una simile scortesia.

PRESIDENTE. Chiederò alla Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Compans, alla quale l'onorevole ministro del tesoro si oppone.

Rileggo la proposta di legge:

« Art. 1. Col 1° gennaio 1904 cesseranno le ritenute straordinarie sugli stipendi civili e militari in ragione del 15 per cento per il primo anno di nomina, e del 25 per cento per il primo anno dal giorno dell'avvennta promozione. »

COMPANS. E finisce lì. Il resto lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chi crede di prendere in considerazione questa proposta di legge, si compiaccia di alzarsi.

(*La Camera, dopo prova e controprova, delibera di non prendere in considerazione la proposta del deputato Compans — Commenti animati*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col presidente del Consiglio e coi miei colleghi dei lavori pubblici, dell'agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione, un disegno di legge pei provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

Discussione di mozioni per una inchiesta sulla gestione del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che nella seduta di ieri l'onorevole Bissolati ha presentato questa deliberazione:

« La Camera delibera che un Comitato composto di cinque deputati sia incaricato di proseguire e svolgere le indagini iniziate dalla Sottogiunta dei consuntivi sulla gestione del Ministero dell'istruzione pubblica dal febbraio 1901 al novembre 1903... »

Qui c'è una gentilezza per me di cui ringrazio l'onorevole Bissolati, ma che la Camera mi consentirà di non leggere. Debbo però osservare che l'onorevole Bissolati faceva precedere la sua mozione da queste parole:

« La Camera, preso atto della relazione dell'onorevole Saporito, ecc. »

Di queste parole mi è sembrato iersera di non potere ordinare la stampa inquantochè non era stata presentata questa relazione; per quanto essa fosse già entrata nel dominio pubblico in

un modo che io debbo davvero lamentare. (*Approvazioni*).

L'onorevole Nasi poi ha presentata quest'altra mozione:

« La Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta coi più illimitati poteri, per esaminare la gestione del Ministero della pubblica istruzione durante gli esercizi 1901-1902-1903. »

La mozione dell'onorevole Bissolati avrebbe dovuto seguire la procedura stabilita dal regolamento; siccome per altro l'onorevole Nasi ha presentata un'altra mozione uguale, mi corre obbligo, per dovere di coscienza e di lealtà, di riparare ad una dimenticanza involontaria e di dichiarare che ieri l'onorevole Nasi ebbe la gentilezza di visitarmi nelle sale della Presidenza, e mi dichiarò che intendeva di presentare in principio della seduta pomeridiana la mozione con la quale chiedeva l'inchiesta parlamentare; ma io, dopo avergli osservato che alle ore due la Giunta del bilancio non avrebbe potuto trovarsi presente alla seduta della Camera, lo pregai di differire la presentazione della sua mozione alle ore 6 pomeridiane quando la Giunta del bilancio avesse potuto trovarsi presente alla Camera.

È mio dovere di fare questa dichiarazione, perchè a mio avviso virtualmente la mozione dell'onorevole Nasi avrebbe avuto la precedenza nella presentazione, sopra quella dell'onorevole Bissolati. (*Commenti*).

Ad ogni modo, io ritengo che la mozione dell'onorevole Nasi, essendo la più larga, debba avere la precedenza nella votazione.

L'onorevole Ciccotti poi ed altri deputati propongono un'aggiunta per la quale, quando la Camera deliberi di nominare una Commissione, questa abbia l'obbligo di riferire non più tardi del 31 maggio.

Poichè il fine delle due mozioni è identico, io desidererei che l'onorevole Bissolati si associasse a quella dell'onorevole Nasi. (*Interruzioni — Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Io sono dolente di non potere accedere al desiderio formulato dal nostro onorevole presidente, e non per una meschina questione di precedenza, poichè io riconosco, quanto a precedenza, che l'onorevole Nasi aveva presentato prima la sua, e non avrei nessuna difficoltà di riconoscere che prima si dovesse discutere e votare la sua. Ma non posso consentire in quello che disse testè l'onorevole presidente circa l'identità delle due mozioni presentate da me e dall'onorevole Nasi. La differenza fra e due mozioni a parer mio è sostanziale. La mozione mia, non solamente per quella introduzione che venne omessa nella stampa, vale a dire: « La Camera prendendo atto della relazione dell'onorevole Saporito », ma anche per il riferimento che porta nel suo contesto all'opera già iniziata dalla Sotto-giunta del bilancio, si distingue da quella dell'onorevole Nasi sostanzialmente, appunto perchè essa tiene conto dell'opera della Sotto-giunta che venne concretata nella relazione dall'onorevole Saporito. Di questa relazione dell'onorevole Saporito, e del voto della Giunta che indicava l'opportunità di un'inchiesta, la mozione dell'onorevole Nasi non tiene conto; anzi la esclude per le motivazioni stesse che ieri vennero svolte dall'onorevole Nasi; il quale, si capisce, attaccò il contenuto e la forma della relazione Saporito. Talchè si può dire che sostanzialmente l'inchiesta domandata dall'onorevole Nasi è un'inchiesta contro la relazione dell'onorevole Saporito. (Bene! *a destra*).

Ora io riconosco che l'onorevole Nasi, nella sua condizione di accusato, ha diritto di dire qualunque cosa, ma la Camera evidentemente non lo può seguire su questo terreno. La Camera ha già un documento parlamentare davanti a sè.

MAZZA. No!

BISSOLATI. Sì, perchè mentre ieri si poteva sofisticare intorno alla presenza ufficiale di quel documento, questa obbiezione oggi non vale, in quanto oggi la relazione dell'onorevole Saporito è stata distribuita nei cassetti dei deputati; e la Camera di questo documento parlamentare non può non tener conto. Essa deve riconoscere la gravità, la serietà di questo documento e, lo dico malgrado le malignità che vennero adoperate nell'ombra, la sua obbiettività a base di cifre e di fatti.

L'azione della Camera deve essere una nella Giunta del bilancio, nella Sotto-giunta del bilancio e qui; in queste sue forme d'azione deve esserci nesso di continuità.

Altrimenti, se la Giunta vuol rinnegare quel documento, e se la Camera non ne vuol tenere conto, allora si abbia un altro coraggio, si vada più oltre nelle conseguenze di questo rifiuto, si abbia il coraggio di dire che Bissolati e Saporito sono dei calunniatori e si faccia un procedimento contro di loro. (*Commenti*).

D'altronde, se si accogliesse una formula come quella che è nella mozione dell'onorevole Nasi, la quale tace del fatto che dà origine alla deliberazione dell'inchiesta, si verrebbe ad offendere puramente e semplicemente la verità. Perchè se la Camera delibererà l'inchiesta, lo farà in quanto c'è stata la relazione Saporito...

Una voce all'estrema sinistra... e relativa pubblicazione.

BISOLATI. ...e relativa pubblicazione. (*Commenti*).

Ma se invece la Camera deliberasse sulla formula proposta dall'onorevole Nasi, essa verrebbe a riconoscere che vota l'inchiesta perchè l'onorevole Nasi nella sua magnanimità l'ha voluta domandare alla Camera.

Ora io credo, come dicevo poc'anzi, che a chi è in posizione di accusato si debba concedere ogni diritto, fuor quello di sopprimere l'atto d'accusa contro di lui. (*Commenti*).

Un'altra osservazione io devo fare, circa la mozione mia: un'osservazione di indole complementare.

Io ho proposto l'inchiesta parlamentare: ma proponendola io non escludo che un'altra inchiesta sulla base della relazione dell'onorevole Saporito debba iniziarsi, l'inchiesta dell'autorità giudiziaria comune (*Bene! — Commenti*). Anzi io rivolgo invito speciale al Governo perchè esso richiami l'attenzione dell'autorità sopra le indicazioni di reati che sono nell'atto parlamentare che è la relazione Saporito. (*Commenti*).

Nè si dica che, caso mai venissero assodati i fatti cui allude quella relazione, la relativa procedura esorbiterebbe la competenza dell'autorità giudiziaria comune, perchè noi non saremmo nel caso dell'articolo 47 dello Statuto, che riguarda fatti di indole prevalentemente politica, ma saremmo in materia di reati comuni, di cui è chiamata a conoscere l'autorità giudiziaria ordinaria.

D'altronde le due procedure non si escludono, ma convergono e s'integrano a vicenda; l'inchiesta che fosse condotta dal Comitato inquirente della Camera verrebbe a facilitare il compito dei magistrati. Quei magistrati, faccio una parentesi, i quali dovrebbero non solo iniziare la procedura, ma attendere a tutti quei provvedimenti di polizia giudiziaria che sono necessari perchè in questo frattempo non si sopprimano le prove dei reati. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

D'altronde, anche dato che l'autorità giudiziaria si muova e inizi essa la procedura sua, non per questo cessa la necessità dell'inchiesta parlamentare. Perchè noi miriamo qui colla nostra inchiesta ad altri scopi. Il giudice vedrà chi fu responsabile di quei reati che sono indicati nella relazione Saporito. A noi invece il compito di stabilire come e perchè nell'amministrazione dello Stato quei reati poterono essere consumati, quali sono i vizi, i difetti nel meccanismo burocratico e nell'azione dei nostri funzionari, per cui coloro che eventualmente compirono i reati poterono trovare nell'ambiente della nostra amministrazione le facilitazioni a compiere la loro opera delittuosa.

Per questo io insisto perchè la mozione mia sia votata, non dico in precedenza, ma sia votata la mozione mia, con esclusione della mozione dell'onorevole Nasi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

MARINUZZI. Non è certamente con animo lieto che io prendo a parlare, perchè piacciono a me le discussioni obiettive quali ordinariamente in questa Camera si fanno; ma poichè, lo dico francamente, urta al mio temperamento ogni specie di sopraffazione, grande o piccola che sia, e poichè a me piace che le cose procedano con quella serena giustizia e quella imparzialità, che da questa Camera debbono aspettarsi, mi sento spinto a dire brevi parole dirette a dimostrare per quali ragioni, secondo il mio modesto avviso, la Camera deve accogliere la proposta Nasi anzichè quella presentata dall'onorevole Bissolati. (*Interruzioni*).

Mettetevi in mente, onorevoli colleghi, che di fronte al Paese la cosa più necessaria in questa discussione è di avere l'animo libero da ogni preoccupazione, e di ricordare che noi in questo momento non dobbiamo obbedire ad una passione politica o ad un sentimento di simpatia o di avversione verso un uomo, ma siamo qui per giudicare indipendentemente da ogni persona. Abbiate quindi la cortesia doverosa di ascoltare le mie brevi parole.

Prima di me ha dimostrato, col suo solito acume e con la sua esattezza, l'onorevole Bissolati la non perfetta identità fra le due proposte. Le due proposte in fondo concludono nel concretare l'unanime sentimento di questa Camera sulla necessità che una inchiesta seria, serena, obiettiva dica che cosa ci sia di vero nelle accuse che sono state fatte al nostro collega onorevole Nasi. Questo è il fondo delle due proposte. Parve a qualcuno che ha autorità in questa Camera che fosse possibile di conciliare le diverse tendenze e di trovare una formula la quale servisse a far votare l'inchiesta senza discussione, onde io era dispostissimo a rinunziare al diritto di parlare in questa questione. Poichè ciò non è avvenuto, è necessario mettere le cose in chiaro e cercare sopratutto che la questione non venga spostata e venga invece mantenuta nei limiti nei quali deve essere contenuta.

L'onorevole Bissolati ha, con la sua consueta franchezza, detto quale è il suo pensiero. L'inchiesta, secondo lui, deve prendere movimento, deve riconoscere la sua origine dalla relazione dell'onorevole Saporito e dai lavori della Giunta e della Sotto-giunta del bilancio, lavori che si concentrano, per quanto io so, nella relazione

Saporito, nulla di proprio avendo ancora fatto nè la Giunta nè la Sotto-giunta.

Io invece ritengo che, specialmente per ragioni di legalità, noi, non dimenticando certamente quello che è avvenuto in ordine alla relazione dell'onorevole Saporito, e non potendo avere l'ipocrisia, che non è del nostro tempo e non è degna di quest'Assemblea, di fingere di ignorare che ci sia una relazione Saporito, dobbiamo prendere una deliberazione conforme alle leggi ed ai regolamenti; ed ogni legge, ed ogni regolamento se non ci vieta di sentire nella nostra coscienza il *pro* e il *contro* secondo il nostro onesto convincimento sulle conclusioni della relazione dell'onorevole Saporito, ci vieta come deputati, come Assemblea deliberante il riconoscimento di una relazione che alla Camera non è stata presentata... (*Vivi rumori*).

Non si poteva presentare... (*Interruzioni*).

Li prego di avere la pazienza che ho invocato e li assicuro che sarò breve.

Ma, si dice, è stata distribuita. Ora, il semplice fatto della distribuzione nei cassetti, non può essere un fatto clandestino: finora io sapevo che clandestinamente si cava qualche cosa dalla tasca, ma non si mette clandestinamente qualche cosa nelle tasche altrui (*Vivi rumori*); questo è un fatto nuovo perchè la Camera non ha deliberato niente...

Voci: Sì, sì! No, no! (*Interruzioni*).

MARINUZZI. Io so, onorevoli colleghi, che le relazioni si presentano alla Camera. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

MARINUZZI. Le relazioni, di qualunque specie esse siano, si presentano alla Camera: il deputato va alla tribuna durante la seduta e presenta la relazione che poi viene stampata.

SONNINO-SIDNEY. La Giunta l'ha mandata alla Presidenza.

MARINUZZI. Questo è un procedimento nuovo. In altri termini io non dimentico che la proposta di far stampare la relazione dell'onorevole Saporito e di distribuirla venne fatta ieri, se non m'inganno, dall'onorevole Sonnino...

SONNINO-SIDNEY. Sì.

MARINUZZI. ...e questo mi fece l'impressione di una legittimazione per susseguente matrimonio.

SONNINO-SIDNEY. Non ha a che fare niente: questa è una insinuazione indegna! (*Commenti — Rumori*).

MARINUZZI. Dico legittimazione per susseguente matrimonio.

SONNINO-SIDNEY. La Giunta generale del bilancio mandò la relazione alla Presidenza e la Camera ha deliberato di distribuirla. (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Invito la Camera alla calma: è impossibile che si proceda ad una discussione così importante in mezzo ai rumori. (*Rivolto a destra*). E da questa parte diano il buon esempio. (*Interruzioni*).

Facciano silenzio! Continui, onorevole Marinuzzi.

MARINUZZI. Onorevoli colleghi, io non mi sento abbastanza autorità per ottenere che sia udito con deferenza e simpatia il mio parere; ma invoco l'autorità dei vecchi parlamentari che sono in questa Camera. Ebbene si parla di una relazione distribuita nei cassetti, si dice, per deliberazione presa ieri dalla Camera. Ora io non ho appreso questa deliberazione... (*Vivi rumori*) Ma ci sia pure; io osservo: ieri, l'onorevole Vendramini, che è l'autorevole presidente della Giunta del bilancio... (*Rumori a destra*) perchè rappresenta la nostra emanazione, per i voti che ha da noi avuti, non nella foga di un discorso meridionale che non cerca gli aggettivi e li butta via, come un ricco signore, ma con quella pacatezza di temperamento, tutta sua, affermò due cose: affermò che l'onorevole Saporito era andato oltre il còmpito che gli si era affidato; ed affermò che il documento era ingombrante, onde non si sapeva che cosa farne...

VENDRAMINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Non ho detto questo.

MARINUZZI. ...ingombrante vuol dire che occupa un posto che non dovrebbe occupare, che occupa un posto che dovrebbe occupare una cosa più utile; e quindi espresse il desiderio di metter fuori una cosa che è ingombrante. Or bene, quand'egli fece quella dichiazione io pensai involontariamente, come tutti ci avete pensato, alla buon'anima di Pilato il quale, se non è tra le più odiose figure del Vangelo, certamente è tra le più antipatiche. Ora, io domando, l'onorevole Saporito è stato forse creato regio commissario presso la Giunta del bilancio? (*Rumori a destra*). No; egli è relatore; e la sua relazione può pervenire alla Camera, essere stampata, e distribuita nei cassetti, quando la Giunta del bilancio l'abbia approvata.

Io chiedo: la Giunta del bilancio ha approvato la relazione Saporito? No; ed allora la distribuzione di essa nei cassetti ha l'importanza che ha la distribuzione di tutti quegli opuscoli che ci pervengono da ogni parte d'Italia. (*Rumori a destra — Commenti animati e prolungati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MARINUZZI. Ora, onorevoli colleghi, questa questione di legalità e di regolamento è assolutamente a posto, in un momento in cui si discute se un ministro abbia osservato, o no,

le leggi ed i regolamenti; ed è strano che, cercando la maniera di inquirire e, più tardi di rimproverare un ministro che non abbia fatto caso della legge e dei regolamenti, si calpestino le leggi ed i regolamenti. Ciò non è onesto; non è civile.

E voglio aggiungere che io deploro, come lo deplorerà ogni uomo che è amante della legalità, che si sia stampata e distribuita, non so per ordine di chi, una relazione che non era approvata dalla Giunta del bilancio.

E, o signori, è necessario, innanzitutto, in questo momento, di essere equanimi; e, come non sarebbero a lodare coloro che anticipassero giudizi, come sarebbe prematuro il dire che l'onorevole Nasi ha mancato in questa od in quell'altra maniera, sarebbe altresì prematuro il dire che l'onorevole Saporito ha scritto e stampato cose inesatte. La Camera, in questo momento, non deve affermare nè l'una, nè l'altra cosa.

Stanno le accuse venute in qualsiasi maniera dai nostri colleghi, dalla stampa, da quella pubblica opinione che non è a disprezzarsi, e che forma l'aria, l'ossigeno che noi respiriamo. Stanno per l'onorevole Saporito i suoi precedenti parlamentari, la sua diligenza, e quindi, ripeto, qui non è a far questione nè contro l'onorevole Nasi, nè contro l'onorevole Saporito: è a far questione di lealtà. Ma la relazione Saporito, qualunque ne sia il contenuto (che in questo momento bisogna ritenere ispirato a sentimenti di verità e di giustizia) questa relazione ha un tarlo fatale, quale è stato riconosciuto dall'onorevole presidente della Giunta, quale non può non essere riconosciuto da tutta la Camera e specialmente dai nostri carissimi colleghi di questa estrema parte, o signori. (*Accenna all'Estrema Sinistra*).

È stato detto che l'onorevole Nasi voleva essere sentito dalla Giunta del bilancio e voleva dare le sue giustificazioni in seno alla Giunta stessa. Furono dei nostri colleghi, che stanno da questa parte, che sostennero il suo diritto: è un diritto statutario, un diritto naturale, o signori.

Sinchè la relazione Saporito si fosse mantenuta nei limiti di una indagine perfettamente contabile ed amministrativa, per dire che la Giunta non deve approvare il consuntivo in questa od in quell'altra partita, perchè mancante di giustificazioni non ci sarebbe nulla a ridire; ma quando essa (e voi l'avete letta tutti la relazione dell'onorevole Saporito) esorbita, ed è stato confessato autorevolmente ieri, dalle indagini contabili per entrare nell'indagine morale, per dire che non solamente la legge ed il regolamento furono violati e non applicati, ma che eziandio si tratta di fatti che hanno base nella immoralità e nella indelicatezza, oh vivaddio questa non è più una indagine contabile, qui non c'entra più la Giunta del bilancio; questo è un vero e proprio atto di accusa, come lealmente, sinceramente l'ha chiamato l'onorevole Bissolati.

Diciamo dunque che qui abbiamo un onorevole Saporito che accusa (ed io son pronto a riconoscergli questa qualità di accusatore, a dargli tutta la possibile importanza, a dargli tutto il possibile peso) ma non diciamo che è il relatore della Giunta del bilancio che fa questa accusa, perchè egli non aveva la facoltà di farla, e perchè l'ha fatta senza udire l'imputato. (*Bene! — Commenti*).

Io non voglio parlare a lungo, perchè l'argomento è ingrato, specialmente per me, per i sentimenti che io nutro verso l'onorevole Nasi. Ma spero che la Camera, più che da questa mia convinta parola, convinta dalla propria coscienza, riconoscerà come non sia conveniente, come non sia morale che si pigli per punto di partenza dell'inchiesta la relazione che è venuta alla luce in quelle condizioni che ieri sinceramente espose l'onorevole presidente della Giunta.

Io non domando che quella relazione sia bruciata per mano del carnefice; quella relazione fu fatta da un nostro collega che nella massima buona fede riteneva di averne il mandato. Adesso è presentata e in qualunque maniera è distribuita. Ebbene, quella relazione in fatto non potrà non essere il punto di partenza di ogni indagine. Certamente chi dovrà fare questa inchiesta terrà nel dovuto conto le ricerche che l'onorevole Saporito ha fatto, terrà nel dovuto conto gli schiarimenti che l'onorevole Saporito, così diligente e studioso, avrà potuto fare; ma che la Camera deliberi di pigliare le mosse da quel punto, questo no, chè sarebbe contro ogni buona regola di giusta amministrazione della giustizia.

Pare quindi a me che fra le due mozioni debba prescegliersi per la votazione e favorevolmente votarla, quella dell'onorevole Nasi, anche perchè è più larga.

Nella relazione Saporito ed in altre pubblicazioni si dice che quello che si è accertato non può essere che forse una parte di ciò che potrà venire in luce. Si è parlato di peculato e di falso, chi sa che non debbano venir fuori anche le grassazioni e gli assassinii. (*Mormorio*) Ma leviamo le esagerazioni!

BISSOLATI. Si citano i falsi per centinaia e centinaia di lire. Si tratta di reati comuni!

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati, lasci che l'oratore parli liberamente.

BISSOLATI. Si tratta di una masnada di briganti!

MARINUZZI. Considerate, onorevoli colleghi, la differenza che passa fra i nostri amici rispettabilissimi, i quali si scaldano e vanno agli eccessi e coloro che, come me, tolleranti dell'altrui opinione, cercano di portare la discussione in un campo obiettivo e non personale. Permetta l'onorevole Bissolati che io gli dica che non è del suo sentire altamente liberale il venire, in questo momento in cui si vota una inchiesta, a parlare di falsi, di peculati e di responsabilità.

BISSOLATI. L'ho affermato anche prima.

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati, non interrompa!

MARINUZZI. Ella ha diritto di affermarlo, perchè lealmente ha assunto il compito di fare questa accusa pubblica. (*Rumori!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MARINUZZI. Se in questo momento noi discutessimo il merito delle accuse rivolte all'onorevole Nasi, l'onorevole Bissolati avrebbe diritto di fare la sua requisitoria civile di cittadino e di deputato; ma poichè noi siamo nel periodo in cui il procedimento deve iniziarsi, mi consenta di dirgli, con la stima che professo verso di lui, che ciò non mi pare assolutamente conveniente.

Dunque mi affretto a finire. (*Oh! oh!*).

Io credo che la proposta dell'onorevole Nasi sia più larga, perchè porta ad una inchiesta anche su altri servizi dell'amministrazione, oltre quelli indicati dall'onorevole Bissolati e dall'onorevole Ciccotti, dai quali ha preso le mosse la relazione dell'onorevole Saporito; si chiede, in altri termini, un'inchiesta su tutta l'amministrazione. Dunque una proposta più larga tanto gli amici che gli avversari dell'onorevole Nasi dovrebbero votare.

Non dirò poi, o signori, che, quando si tratta di un nostro collega che sino a ieri fu circondato dal rispetto, dalla stima e dall'affetto universale, e che, per uno di quegli incidenti della vita pubblica che fanno onore a lui e che onorano la civiltà del nostro Paese che non guarda in faccia a nessuno; quando si tratta di indagini dirette a mettere in luce la verità e la giustizia, viene a dirvi: io propongo un'inchiesta sulla mia amministrazione, è dovere di correttezza e di cortesia di accogliere la domanda che fa l'accusato di essere giudicato. Ma questa è una considerazione molto secondaria.

Dirò poi che io desidero (si vedrà la forma che la questione deve assumere per essere decisa) che la Commissione da nominare abbia il tempo necessario per fare le sue indagini. Comprendo che, se questa Commissione dovesse esser composta da tanti Carneadi, il non prefiggere alcun termine ai suoi lavori potrebbe apparire a qualcuno come se la cosa si volesse mettere a dormire, ma quando questa Commissione deve uscire dal seno di questa Assemblea, scelta dal voto nostro personale, o scelta per il voto da noi delegato all'onorabilità ed alla coscienza di Giuseppe Biancheri, il dire: fate l'inchiesta in 20 o 25 giorni, o in un mese, sarebbe un offendere la dignità di questa Camera.

Ad ogni modo, la Camera farà quello che crederà. Quello che però è necessario, o signori, è questo, di forzare in maniera assoluta la coscienza del nostro presidente ad accettare il còmpito della scelta di questa Commissione che deve essere fatta da una mente e non dall'evenienza della votazione di un'assemblea politica, perchè, scelta dalla Camera con qualsiasi metodo di votazione questa Commissione potrebbe non rispecchiare il pensiero dell'intera Camera, pur riuscendo composta di colleghi rispettabilissimi. Invece quando un uomo di quella autorità che tutti qui dentro riconosciamo, avrà scelto cinque o sei o quanti si voglia commissari, questa Commissione sarà garanzia per tutti, non solo per coloro che vogliono ricercata tutta quanta la verità, ma anche per coloro che facendo getto della propria personalità e tutto sacrificando al Paese, sentono in questo momento che purtroppo qualche volta il potere è veramente una croce. La Camera si ispiri a giustizia ed avrà ben meritato dal paese.

PRESIDENTE. Onorevole Marinuzzi, io non posso non rilevare una sua affermazione. Ella ha dichiarato poco fa che la relazione dell'onorevole Saporito è stata stampata e distribuita ma che non sapeva per ordine di chi. Forse Ella ieri non si trovava presente alla Camera; ma io debbo farle conoscere che l'onorevole Sonnino propose appunto ieri sera che la relazione fosse stampata e distribuita: naturalmente l'Ufficio di Presidenza ha eseguita la deliberazione presa in proposito dalla Camera.

Voci. Ha ragione, ha ragione!

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, verremo ai voti. Come la Camera ha udito vi sono due proposte: una dell'onorevole Bissolati e l'altra dell'onorevole Nasi.

NASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Bissolati ha detto giustamente che non è l'ora di questioni bizantine o discussioni inutili. Io dichiaro che non tengo alla formula della mia proposta, ma tengo allo spirito che la dettava. Non ho potuto sostenere le mie ragioni dinanzi alla Giunta del bilancio, in alcuna maniera. Ora sarebbe strano che, iniziando una procedura formale e solenne diretta a ricercare la verità,

mi dovessero mancare le garanzie che qualunque deputato ha diritto di pretendere, e sottostare ad impazienze che potrebbero essere dannose alla stessa ricerca della verità. Un procedimento vincolato nella misura delle indagini e nella misura del tempo, o signori, evidentemente non può corrispondere nè allo scopo di chi lo propone, nè al diritto che ho io come principale interessato a difendermi.

La verità sia ricercata soltanto obbiettivamente.

Quindi io dico: se debba o pur no prendersi le mosse dalla relazione Saporito, è davvero questione bizantina. La relazione Saporito comunque nata, esiste, e la Commissione d'inchiesta ne terrà quel conto che crederà. Io l'ho dovuta impugnare ieri formalmente, osservando che essa è piena di errori, esagerazioni, e di sospetti, che avrei potuto cancellare: e lo sostengo e lo mantengo, riservandomi di pienamente dimostrarlo. Ma il fatto esiste, come ha detto benissimo l'onorevole Marinuzzi e la Commissione d'inchiesta saprà valutarlo.

Dunque la differenza sostanziale fra la mia proposta e quella dell'onorevole Bissolati non consiste nel prescindere o meno da questo fatto, bensì nell'intendimento mio che la Commissione d'inchiesta abbia ampi poteri e sia libera nei suoi procedimenti, mentre invece, se non mi sbaglio...

BISSOLATI. Poteri amplissimi...

NASI. Allora siamo d'accordo ed è inutile discutere di questo punto. Rimane la questione del termine: l'onorevole Ciccotti vuole che la Commissione compia il suo lavoro in due mesi. Io spero, io mi auguro che lo possa compiere in 15 giorni; ma non lo potrà (*Interruzione del deputato Bissolati*) senza rendere sommarie ed imperfette le sue indagini con danno di tutti. Ed io non so quale ragione ci sia di stabilire un termine che potrebbe ledere il fine stesso dell'inchiesta.

Fatte queste dichiarazioni, io ritiro la mia proposta... (*Bravo! Bene!*) ...e prendo atto delle parole con cui l'onorevole Bissolati ha espresso il suo intendimento: cioè che in nessuna maniera sia limitato il compito della Commissione d'inchiesta la quale deve procedere con ampi poteri alla ricerca della verità.

BISSOLATI. Limitati, s'intende, alla gestione Nasi.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nasi non insiste nella sua mozione.

Rimane la mozione dell'onorevole Bissolati, alla quale l'onorevole Ciccotti propone un emendamento.

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI (*Segni d'attenzione*). Io credevo veramente di aver presentato tale un emendamento, che non vi fosse proprio necessità di darne ragione più ampia alla Camera. L'onorevole Nasi ha detto che egli è il principale interessato in questa questione. Io ho qualche cosa da ridire circa questa sua dichiarazione. Io credo che qui il principale interessato sia il Paese di cui si sono manomessi il buon nome, l'erario e le leggi. E il Paese ha diritto di sapere subito tutto quello che si deve, anche quello che vi sia ancora a dire circa le imputazioni fatte e sulle discolpe; e, se un interesse io posso riconoscere, non un diritto, nell'onorevole Nasi, è precisamente quello di affrettare, quanto è più possibile, questo pronunziato della Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Nasi è venuto ora soltanto a fare questa sua proposta di inchiesta; e pure ricordo che, quando gli mossi i primi appunti, nel mese di dicembre, dal banco, a me opposto, l'onorevole De Cesare lo investì eccitandolo a proporre una domanda di inchiesta. Ma egli non lo fece; l'ha fatto ora, solo dopo che la questione era divenuta più matura, dopo che la proposta d'inchiesta si sapeva che sarebbe venuta dall'onorevole Bissolati. L'onorevole Nasi ha veramente desiderio di difendersi?

Ma, allora, ripeto, solleciti insieme a noi che la Commissione di inchiesta metta innanzi, renda pubblici tutti i fatti, che il Paese ha diritto di conoscere e che ha impazienza di conoscere. Si è detto che lo stabilire un termine offenderà la dignità della Commissione d'inchiesta, ma a tutte le Commissioni, che si costituiscono è imposto, per l'adempimento del loro compito, un termine, che non implica mancanza di fiducia, ma è una regola, che fa parte del buon andamento di una Assemblea, come la nostra.

E poi: non avrà espletato il suo compito in due mesi la Commissione d'inchiesta? Ebbene verrà qui a dare il risultato delle indagini fino a quel punto: domanderà una proroga, se occorrerà, e tutto ciò non impedisce ogni maggiore larghezza di indagine. D'altronde due mesi e più possono davvero non bastare quando si tratta di riscontrare documenti che già l'onorevole Saporito ha messo, nella loro forma genuina, innanzi alla Camera? Io credo che due mesi potranno bastare.

L'onorevole Nasi parlò poi di ampi poteri. Gli ampi poteri, e qui ritorno ad una cosa accennata dall'onorevole Bissolati, e per cui aspettiamo ancora una risposta dal ministro guardasigilli, gli ampi poteri per ora sono solo dell'autorità giudiziaria, perchè la Commissione d'inchiesta, quando la Camera l'avrà costituita, non avrà diritto di interrogare testimoni sotto vincolo di giuramento, nè tutti quei poteri, che solo una proposta di legge potrebbe concedere. E a questo dovrebbe sopperire appunto l'inchiesta giudiziaria, che, ripeto, non so

come non sia stata già iniziata dall'autorità giudiziaria di Roma, perchè vi sono articoli testuali del Codice di procedura penale, articoli che il procuratore del Re di Roma non avrebbe diritto di dimenticare, avrebbe anzi dovere di ricordare per iniziare quell'azione, che gli viene commessa, anzi che gli viene imposta dalla legge. Perciò io non credo punto che la Camera possa esitare ad approvare l'emendamento che io ho proposto alla mozione dell'onorevole Bissolati.

Bisogna ricordare in quali condizioni viene questa questione alla Camera. Siamo, se non al termine della Sessione parlamentare, per lo meno in un momento in cui, se questo compito non si affretta, si rischia di far credere al Paese che si sia voluta oscurare, abbuiare questa questione, invece di dare al Paese quella notizia e quella sodisfazione, che esso ha diritto di avere.

La Camera si prorogherà nel giugno: probabilmente dopo giugno sarà sciolta. È giusto, è lecito che una questione di tanta importanza resti insoluta, che una Commissione d'inchiesta, a costo di qualsiasi lavoro, non dia il responso che le chiediamo, non esaurisca il suo mandato? Non facciamo questioni bizantine! Si tratta di quel Ministero cui è commesso il compito dell'istruzione pubblica e dell'educazione della gioventù. È bene saper subito dove e fino a che punto, invece, vi si sieno commessi dei reati, si siano manomesse le leggi, si sia frodato il pubblico erario. Questi non sono bizantinismi. Ove non si stabilisse un termine alla risoluzione dell'inchiesta noi verremmo meno a un nostro diritto e a un nostro dovere, l'uno e l'altro chiaramente designati dalla nostra coscienza e dal Paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. (*Vivissimi segni di attenzione*). Data la natura delicatissima della questione nella quale il Governo riconosce l'esercizio di prerogative della Camera, esso se ne rimette interamente alla Camera stessa, e si astiene dalla votazione. Se e in quanto, poi, sul Governo e sull'autorità giudiziaria altri doveri gravassero, il Governo e l'autorità giudiziaria certamente li adempiranno. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Verremo ai voti. L'onorevole Nasi ha ritirata la sua mozione. Rimane quella dell'onorevole Bissolati che rileggo:

« La Camera delibera che un Comitato composto di cinque deputati sia incaricato di proseguire e svolgere le indagini iniziate dalla Sottogiunta dei consuntivi sulla gestione del Ministero dell'istruzione pubblica dal febbraio 1901 al novembre 1903 e affida all'onorevole presidente Giuseppe Biancheri la designazione dei componenti il Comitato. »

L'onorevole Ciccotti propone questa aggiunta dopo la data 1903 così formulata:

« ...rendendone conto alla Camera non più tardi del 31 maggio prossimo. »

Procederemo alla votazione per divisione. Pongo prima ai voti la prima parte, cioè la proposta dell'onorevole Bissolati fino alle parole: novembre 1903.

(*È approvata*).

Pongo a partito la parte aggiuntiva proposta dall'onorevole Ciccotti.

(*È approvata*).

L'onorevole Bissolati aveva proposto un'aggiunta che concerne la mia modesta persona; ma io dichiaro che non potrei accettare l'incarico.

Voci. No! no! accetti il presidente.

PRESIDENTE. Pregherei di dispensarmene.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. La Camera vuole che io assuma quest'incarico?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. E sia. Metto dunque a partito anche l'incarico al presidente di nominare il Comitato inquirente.

(*È approvato*).

Pongo a partito il complesso della mozione.

(*È approvata*).

In fine di seduta farò conoscere i nomi dei commissari.

Seguita la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 43.

« Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni - Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico lire 247,330. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

VALLE GREGORIO. Ho preso occasione da questo capitolo 43, nel quale si accenna al caseificio per presentare il seguente ordine del

giorno sul quale richiamo tutta la benevole attenzione del ministro e della Camera:

« La Camera nell'intento che l'industria casearia possa avere un maggiore e più razionale sviluppo, invita il ministro a trovar modo che sia aumentato il fondo ad essa assegnato ed a voler istituire gli ispettorati caseari ambulanti in quelle regioni dove la lavorazione dei latticini abbia bisogno di essere guidata e sorretta conforme i precetti che il progresso della scienza d'oggi consiglia. »

Io credo che nel Parlamento non sia stato trattato, quanto si dovrebbe, l'argomento dell'industria casearia, sia dal lato della produzione, come da quello dell'esportazione.

La prova la si riscontra nel fatto che nel nostro bilancio per essa sono sempre segnate poche migliaia di lire, mentre per le altre industrie e produzioni, non ad essa superiori nè più rimuneratrici, la somma assegnata è di gran lunga maggiore.

La Camera ed il Paese trovano sempre occasione di commuoversi quando si tratta delle rinnovazioni dei trattati di commercio, ed al disopra di tutte le voci di esportazione fa sempre da capo saldo la clausola dei vini e per questa si rinnovano dedizioni e concessioni dannose oltre il bisogno e si accordano larghi favori ad importazioni di prodotti esteri in aperta e deleteria concorrenza con molti dei nostri paesani.

Intanto con tutta questa preoccupazione, quasichè tutta la ricchezza esportatrice del nostro Paese consistesse solamente nei vini, si finisce col dimenticare e col lasciare in seconda linea altre industrie che in fatto di esportazione e di conseguente rimunerazione possono stare in confronto a quella dei vini stessi.

Io non comprendo, per esempio, come debba tenersi in minor conto la produzione casearia, la quale non solo rappresenta un forte e crescente reddito d'esportazione, ma rappresenta pure nel suo complesso rimunerativo il frutto delle piccole proprietà o capitale degli umili, stretti in collettività cooperativa.

Che l'industria casearia possa per esportazione star di fronte a quella dei vini la statistica lo conferma e nessuno può variare il significato delle cifre sue.

Infatti se noi esaminiamo queste cifre, rileveremo che mentre l'esportazione dei vini quest'anno (esportazione che è stata eccezionalissima, dato la denuncia dei trattati) fu di ettolitri 2,088,709 pari a lire 56,385,149, negli anni decorsi ebbe solo una media dai 35 ai 40 milioni di lire.

Per la modesta industria casearia e per la quale le spese segnate nel bilancio non passano forse le 15 mila lire, noi troviamo una esportazione annuale che oggi raggiunge 41,421,855; dunque più di quella media indicataci per i vini dall'onorevole relatore.

Lascio a chi vuole far i confronti sulle due produzioni che esportiamo e sulla differenza di apprezzamento e di tutela che alle stesse accordiamo anche nel campo politico.

A me basta richiamare l'attenzione sul fatto, ricordando che i risultati di produttività ai quali ho accennato, sono risultati di una industria la quale è tutt'ora quasi allo stato d'infanzia e per la quale non abbiamo fatti nè grandi sacrifici, nè considerevoli stanziamenti.

Quando essa avrà lo sviluppo già assunto in Danimarca, in Olanda e per dir tutto perfino in Australia, certamente la nostra produzione raddoppierà come raddoppierà l'esportazione; perchè nessun altro Paese può vantare la varietà dei tipi di formaggio, e la finezza e l'aroma dei nostri odierni burri, risultato questo naturale delle nostre regioni alpine e pedemontane per la varietà dei pascoli loro.

La produzione del latte non è mai eccessiva, perchè sostituisce in ogni modo e a buon prezzo quello della carne. La carne è sempre cara per il povero che costituisce la ricchezza degli altri; quindi è prezioso anche per essi.

COTTAFAVI. Benissimo, ha ragione.

VALLE GREGORIO. Questo fatto, a me sembra, non dovrebbe sfuggire alla mente di alcuno, perchè è tutto un principio serio e sano di economia sociale da studiare, coltivare ed indirizzare.

Sviluppando l'industria casearia, si arriva anche a facilitare la soluzione della alpicoltura in genere ed in ispecie dei pascoli montani. La selezione e la riproduzione degli animali è pur essa collegata con tale sviluppo.

Quindi è necessario incoraggiare ogni tentativo di miglioramento d'iniziativa privata o collettiva, eccitare il progresso della fabbricazione dei prodotti caseari al massimo grado.

Voi, onorevole ministro, che con tanta premura avete già dimostrato il massimo interessamento per questa industria, non dimenticate che vi sono ancora Provincie intiere da redimere: sono fiumi di latte che si perdono perchè non si sa lavorarlo bene e con raziocinio. Nè si deve dimenticare che oltre a rimediare a questa perdita di ricchezza, è bene pensare come sia doveroso interessarvisi anche a vantaggio della vitalità e salute di una quantità immensa di gente, la quale priva di sana e fortificante alimentazione, ricorre a quella alcoolica, per sviluppare artificialmente quelle calorie naturali necessarie e produttive, che solo dall'alimento abbondante e nutriente si ottengono.

Bisogna tener presente che pur essendo noi ottimi esportatori di prodotti caseari e non ostante che esista nel nostro Paese una vera miniera da sfruttare, noi siamo ancora, disgraziatamente, importatori di uguali prodotti esteri, che noi con la diffusione di un nuovo indirizzo caseario sapremo presto riprodurre e perfezionare facendone così cessare l'importazione.

È necessario dunque ed è doveroso dare al Paese una vera istruzione casearia quale deve essere conforme ai bisogni ed alla finalità dell'interesse generale ed aumento di produttività nazionale, cioè un nuovo cespite di ricchezza e di emancipazione da importazioni estere.

Da qui la necessità - come primo passo - di istituire degli ispettori ambulanti di caseificio sull'esempio di molte altre nazioni, e questa necessità emerge - ripeto - dal fatto che, mentre la lavoraziane del latte assunse nell'ultimo ventennio il carattere di una vera industria in pianura, tanto che la esportazione dei nostri latticini è ora di quasi 42 milioni di lire all'anno, sulle Alpi, per mancanza d'istruzione si seguono tuttora i metodi tradizionali dell' antico empirismo con grande sperpero di materia prima ottenendo prodotti d'infima qualità, nulla commerciabili.

In Italia non manca, a dir vero, un insegnamento caseario. Vi provvedono in qualche maniera la Regia scuola speciale di zootecnia e caseificio di Reggio Emilia e i due corsi teorico-pratici temporanei di caseificio della Regia stazione sperimentale di Lodi e della Regia scuola pratica d'agricoltura di Brescia. Anche nelle isole si è cercato di fare qualche cosa di simile. Ma questi istituti - parlo di quelli del continente - sono poco frequentati in rapporto ai bisogni del Paese, il che appare ove si consideri che dal giorno della loro istituzione al presente anno (cioè in un periodo di circa 20 anni) gli alunni che li frequentarono, non superarono che a stento il migliaio.

E come non tutti gli iscritti arrivano alla fine del corso, non tutti i licenziati si dànno all'arte del caseificio.

In numero assai meschino sono poi gli alunni appartenenti alla montagna, poichè il frequentare queste scuole importa una spesa che non tutti possono sostenere.

Con lodevole intento il Ministero d'agricoltura cerca ogni anno di favorire qualche giovane di questa o di quella regione assegnando delle borse di studio gratuite; ma anche questo non basta, senza tacere che non è infrequente il caso che la scelta di questi alunni, lasciata al criterio dei Comizi agrari o di altre istituzioni congeneri, cade sopra giovani tutt' altro che adatti all'arte del casaro, onde la liberalità ministeriale serve piuttosto a creare degli spostati, anzichè a fare il bene di alcune latterie.

Qui io intendo parlare specialmente dei benefici che da una maggiore e più larga istruzione potrebbero derivare all'industria casearia delle Alpi e delle posizioni pedemontane; ma non per questo si esclude la pianura dove se si è fatto molto, non si è fatto tutto.

Vi sono Provincie nel Veneto nelle quali si potrebbe considerare il caseificio come lettera morta; eppure anche in queste ferve il lavoro per aumentare e migliorare la produzione dei foraggi non soltanto per seguire il moderno indirizzo agricolo, ma anche per dar vita all' industria dei latticini che si collega intimamente a quella del prato.

Eppure il Veneto finora non è favorito da nessuna istituzione casearia come lo sono l'Emilia e la Lombardia. È vero che forse si istituirà una latteria-scuola come corso di complemento per gli alunni frequentanti l' istituto enologico di Conegliano, ma ciò non può essere sufficiente, nè porterà – per ragioni troppo note dall'esperienza – quei vantaggi diretti ed indiretti che si invocano per sviluppare e generalizzare l' industria del caseificio.

Alla mancanza quindi ed alla deficienza di mezzi d'istruzione devono appunto essere destinati gli ispettori ambulanti.

A codesti ispettori spetta la missione di portare la parola della scienza e della esperienza fra quelle popolazioni che ne hanno maggior bisogno, onde non sia più l'alunno costretto a frequentare una lontana scuola con spesa di tempo e di denaro, ma la scuola a cercare l'alunno e nel tempo stesso faccia proseliti convinti ed interessati.

Il bisogno di tali ispettori ambulanti è manifestato in varie parti della regione veneta e più specialmente là dove sorgono le piccole latterie cooperative, dalle quali la povera popolazione attende la propria redenzione finanziaria e morale.

E voi, onorevole ministro, che convinto della santità e necessità della cosa e che avete voluta esperimentare nella mia regione Carnica che ve ne è gratissima, il valore ed i benefici che si possono con tali ispezioni ottenere, io spero e mi auguro che vorrete assecondare il desiderio generale per tale istituzione.

E giacchè mi trovo a parlare, mi sia permesso dire brevemente sulla nostra legislazione casearia che ieri avete menzionata.

Noi abbiamo la legge del 14 luglio 1894 che stabilisce le norme dirette ad impedire le frodi nel commercio del burro e disciplina la vendita del burro artificiale.

Questa legge, molto poco osservata, non cor-

risponde ai bisogni e non è all'altezza della scienza e delle esigenze moderne.

Alcuni Stati hanno fatto assai più di noi, ossia hanno trovato modo di tutelare con maggior serietà ed efficacia i loro burri dalla concorrenza disonesta della margarina, la quale pur troppo è fatale ai burri anche quando è venduta con il suo vero nome; cosa molto rara e difficile come ognuno di noi e le famiglie della città sanno.

La Germania con la sua legge del 15 giugno 1897, il Belgio con la sua del 15 giugno 1900, l'Austria con quella del 25 ottobre 1901, adottarono il principio di aggiungere alla margarina delle sostanze facilmente riconoscibili, come ad esempio la fenolftaleina, l'olio di sesamo, l'amido, ecc. In tal modo, ossia con la presenza di queste sostanze facilmente riconoscibili nel burro, si scopre anche la frode.

Ora noi ci troveremo tra poco, a tutela dei nostri prodotti genuini per l'esportazione in particolar modo, nella necessità di dover far questo; mentre potevamo essere preparati da qualche tempo. Ed eccone la ragione.

Dinanzi al Parlamento francese nel decorso febbraio, è stato presentato il nuovo progetto di legge inteso a modificare quella del 16 aprile 1897. Secondo l'articolo 4 di quel progetto saranno respinti alle frontiere francesi quelle margarine e quei burri che provengono da nazioni, nelle quali una legge non obblighi i fabbricatori di margarina ad aggiungervi una o l'altra o tutte insieme le sostanze di cui ho detto poco fa.

È vero che pel momento noi non siamo forti esportatori di burro in Francia, però anche la Francia deve essere considerata da noi come una buona nostra cliente, una piazza che in avvenire, se occuperemo con lealtà commerciale, ci sarà largamente rimuneratrice; quindi merita che noi la coltiviamo e conserviamo.

Da questo la necessità di ritoccare subito ed efficacemente la nostra legge 14 luglio 1894.

E ne vale davvero la fatica; perchè se noi osserviamo la statistica della nostra esportazione in Francia nell'ultimo quinquennio, si rileva che su quella piazza si esitarono in media dieci mila quintali di burro all'anno, e la domanda è in aumento sempre confortante.

Ma non è la sola legge sui burri che si deve ritoccare, vi è ancora la legge sui formaggi margarinati o reintegrati che bisogna assolutamente curare.

Essa deve essere di tutela all'industria casearia onesta ed una garanzia che noi daremo sui mercati esteri ai nostri acquirenti.

Non bisogna dimenticare che noi esportiamo per 15,033,255 di lire in burro e lire 25,568,850 in formaggio, e continua ne è la ricerca e quindi l'aumento sicuro.

L'Italia in pochi anni ha fatto un lungo cammino in fatto di industria casearia mercè la buona volontà di pochi uomini, che animati di coraggio e di fede perseverarono a guidare questa industria attraverso a difficoltà d'ogni genere, fino a raggiungere una meta molto elevata.

Non bisogna però illudersi: molto ancora resta a fare e in questo lavoro che concorre alla preparazione dell'avvenire del benessere del nostro Paese, ed in modo particolare della popolazione meno abbiente, il Governo deve sentire tutto il suo dovere per dare quell' aiuto finanziario e morale che occorre alla propaganda ed allo sviluppo suo necessario.

Onorevole ministro, Voi, che nei pochi mesi che reggete il dicastero dell'agricoltura ci avete dato prove ed affidamenti del grande interesse che avete anche per questa industria, mi auguro la facciate prosperare e trionfare come intendete far trionfare la politica del lavoro che avete proclamata con tanta convinzione e fede. (*Bene!*)

TRIPEPI. Domando di parlare, per rivolgere una preghiera che mi auguro...

PRESIDENTE. Scusi: vi sono altri prima di Lei.

TRIPEPI. Parlerò dopo. Poco male; vuol dire che l' esordio l' ho già fatto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet Francesco.

FARINET FRANCESCO. Dopo il dramma, l' idillio. Avevo creduto che i nostri colleghi si sarebbero riposati con piacere dalle passioni di un momento fa, in mezzo alle vacche, ai tori ed agli altri animali che pur tanto interessano la nostra vita nazionale; ma i colleghi hanno preferito il corridoio dei passi perduti, e sia pure! (*Si ride*).

La discussione dei capitoli del bilancio è in generale un piccolo esercizio oratorio nel quale il deputato, svolto il suo tema, domanda un qualche aumento di stanziamento, e il ministro gli risponde che ha ragione ma che disgraziatamente non ci sono i fondi. Noi così siamo fatti: se si tratta di strade, di direttissime, di aumenti di stipendio si trovano i milioni; ma appena si parla di qualche piccola spesa nell' interesse dell'economia nazionale dell' agricoltura, dell' industria e del commercio, allora si lesina anche il soldo.

CASCIANI, *relatore*. Ha detto una grande verità!

FARINET FRANCESCO. Orbene, onorevole ministro, io le farò una domanda destinata ad avere una grande importanza nel miglioramento

delle nostre razze bovine e non le chiederò un soldo (*Bravo!*), non omettendo però di protestare contro la disparità di trattamento fatto tra la razza bovina e la razza equina, razza bovina alla quale non si dànno che 248 mila lire somma che quest'anno fu ridotta di 670 lire: è una piccola somma, ma sono sempre 670 lire che si tolgono a qualche valoroso toro, a qualche vacca feconda. (*Ilarità. — Interruzioni*).

Ha detto benissimo il solerte relatore del bilancio dell'agricoltura che il milionee 300 mila lire che si danno per il miglioramento della razza equina dipende da ciò che l'importazione è ancora per trenta milioni di lire ma veramente io non vedo un grande progresso a questo riguardo. Se l'anno scorso si è importato per tre milioni in meno, domando se ciò sia dovuto al miglioramento ottenuto nella nostra produzione equina o se non sia piuttosto dovuto all'incremento della trazione elettrica, dell' automobilismo e un po'anche alla diminuita esportazione dei salati. (*Si ride*).

Io faccio la proposta che senza spendere un soldo di più si applichino alle razze bovine le disposizioni del regolamento pel miglioramento della rimonta dei cavalli, che proibisce a chiunque di mettere in pubblico servizio dei riproduttori non autorizzati. Io non debbo insegnare a Lei, onorevole ministro (*Ilarità*), nè agli egregi colleghi della Camera di quanta importanza sia la scelta di buoni riproduttori: se basta un buon riproduttore per arricchire il Paese, basta anche un animale deficiente per rovinare la razza di tutto un Paese. Noi dobbiamo lottare molto contro l'ignoranza e contro il pregiudizio.

Nello stesso modo che i nostri contadini quando hanno un figlio che si dimostri incapace per i lavori campestri vogliono farne un medico od un avvocato, così quando essi hanno un animale che non possono vendere se ne servono per la riproduzione. Ora io domando semplicemente che o con una disposizione sanitaria, o con una legge speciale, venga proibito in modo assoluto che si possa speculare o sull'ignoranza di questo o sulla spilorceria dell'altro che vuol risparmiare qualche soldo o anche sulla pigrizia di chi vuole economizzare di più mettendo in circolazione degli animali deficienti: io domando una specie di polizia sanitaria a rovescio.

Nell'isola di Jersey dove non si può comprare un vitello a meno di due mila lire, è appunto in grazia di questa selezione che si è potuta ottenere una razza la più perfetta che esista al mondo; e nell'isola di Jersey chiunque introduce nell'isola un riproduttore straniero, chiunque metta in circolazione ed in servizio pubblico un riproduttore non riconosciuto, paga una multa di cinque mila lire. Per carità, onorevole Rava, non lo dica al suo collega delle finanze, perchè si darebbe subito a copiare la legislazione inglese!

Ad ogni modo l'onorevole ministro prenda atto di questa mia formale proposta e se così farà Ella si potrà chiamare non solo il salvatore, ma il papà di tutta la razza bovina. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

COTTAFAVI. L'onorevole Valle si è largamente diffuso nel parlare dell'industria casearia italiana; ne ha dimostrato l'importanza ed anche le deficienze e le necessità; io, quindi, non aggiungerò parole a quanto egli ha detto, così egregiamente e con tanta competenza. Però debbo, in aggiunta alle sue dichiarazioni, chiedere al ministro, che quel servizio di ispezioni, che è segnato nel capitolo 43 del bilancio, ma che effettivamente quasi non funziona, o, se funziona, ciò avviene solo embrionalmente, abbia, per l'avvenire, un maggiore sviluppo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ho istituito io.

COTTAFAVI. L'industria casearia, ora che la grande produzione enologica è tanto insidiata nella rinnovazione dei trattati di commercio, ora che i più grandi mercati vengono chiusi ai nostri prodotti, è destinata a surrogare, nelle industrie agrarie del nostro Paese, quelle risorse che man mano vanno indebolendosi. Ecco perchè io chiedo che, se è possibile, vengano istituiti Ispettorati di caseifici, i quali non facciano sì, come si è espresso il collega Valle, che la scuola vada a trovare lo scolaro, ma facciano sì che la scuola si congiunga all'opificio, per guisa che scienza e pratica, come due buone sorelle, abbiano a coadiuvarsi, l'una accanto all'altra.

Farò osservare all'onorevole ministro, che, ad esempio, la Provincia che mi onoro di rappresentare, e che è una fra quelle che non sono molto estese, dà una produzione casearia di 11 milioni di lire; e, con sessantanove Provincie, escluse quelle che sono assolutamente montane, se avessimo una tale produzione arriveremo ad ottenere oltre settecento milioni di reddito dalla sola industria casearia. Ora io, dopo che in Reggio Emilia esiste una scuola di zootecnia e di caseificio, dopo che hanno preso grande sviluppo i caseifici cooperativi ed anche i caseifici di privati che non sono più le cascine modeste di una volta, ma sono diventati talvolta dei veri stabilimenti industriali domanderei che uno di questi servizi di ispezione, non a tutte spese del Governo, ma col concorso del Governo, venisse aggregato alla cattedra ambulante di

agricoltura di Reggio Emilia ed alle cattedre ambulanti in genere.

So che Municipi, so che le Provincie, so che le cattedre ambulanti stesse concorrerebbero: ma, da soli, forse, questi enti non potrebbero affrontare questa spesa, perchè già sostengono spese rilevanti. Voglio sperare che l'onorevole ministro, il quale non si dissimula l'importanza di tale industria, vorrà tener presente la mia proposta; e nel caso che, come spero, questi Ispettorati vengano istituiti, faccia sì che la mia modesta Provincia, la quale ormai è pervenuta alla testa del movimento caseario italiano, esempio a tutte le altre, venga incoraggiata dal contributo del Governo medesimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

TRIPEPI. Io già mi trovo di aver fatto, privatamente, al ministro una preghiera a cui mi pare che abbia fatto un po' di buona accoglienza; ma glie la ripeto qui, perchè mi confermi la sua adesione, e prenda ove lo voglia, l'analogo impegno. Gli rammento che, recentemente, la Deputazione provinciale di Reggio Calabria ha fatto uno studio diligente dei bisogni della Provincia, o per lo meno dei più urgenti, discutendo sopratutto delle condizioni dolorose in cui si dibatte l'industria agraria locale e sul modo come questa possa essere rilevata, suggerendo mezzi e provvedimenti adeguati che dovrebbe adottare via via il Governo. Naturalmente, gli enti locali fanno del loro meglio. Alcune iniziative hanno avuto già qualche incoraggiamento dal Ministero; ma occorre un'azione più decisa, più concreta, più forte, da parte del Ministero medesimo. Ed io che ho intenzione di venire additando, via via che l'occasione si presenta, i rimedi più opportuni al Governo, prendo oggi occasione da questo capitolo per raccomandare uno dei *desiderata* della Deputazione provinciale, cui ho accennato, cioè a dire la istituzione nella Provincia di una stazione di miglioramento della produzione bovina: una stazione di monta taurina, come mi pare che sieno denominate dal Ministero queste modeste istituzioni. L'importanza del bestiame, specialmente bovino, nella Provincia di Reggio Calabria è grande, ed è grande pure l'abbandono in cui questa industria è stata lasciata costantemente da parte del Governo. Eppure non si tratta che di piccoli sussidi, piccoli aiuti, dei quali abbisogna quella Provincia, piccoli aiuti e piccoli sussidi che costano niente o poco al Ministero, ma che viceversa riusciranno molto giovevoli al miglioramento della produzione del bestiame grosso della Provincia, e utili grandi, ai piccoli proprietari, ed altresì ai coltivatori.

Io, poichè so di avere il consentimento del ministro, non mi diffondo a spiegare ulteriormente l'opportunità di un provvedimento di questo genere, che mi auguro verrà preso con la massima prontezza.

Guardi però di scegliere bene il posto dove questa istituzione dovrebbe sorgere; perchè uno degli inconvenienti che furono rilevati anche in altre Provincie, a questo proposito, è quello che queste stazioni di monta si istituiscono nei capoluoghi, lontani dai centri della vita agricola e delle campagne; dimodochè l'Amministrazione non ricava da queste stazioni tutti i beneficii, che è lecito impromettersi. Insomma i denari si spendono, ma si spendono male. Nella Provincia di Reggio Calabria io Le accenno, per esempio, il Mandamento di Bova, che è quello che ha grande quantità di bestiame, dove potrebbe sorgere più facilmente la stazione di monta taurina e con maggiore utilità tanto delle popolazioni che abitano sulla costa, quanto delle popolazioni che abitano sui monti, per la centralità del luogo e la facilità dell'accesso, anche per ferrovia. In Bova la stazione riuscirebbe, secondo me, di grande utilità pratica, trattandosi d'una località, che pure appartenendo al circondario di Reggio, è collegata a tutto il circondario di Gerace.

Era questa la preghiera che dovevo fare all'onorevole ministro. Mi auguro che egli mi dia affidamento che presto questa proposta sarà accolta, con soddisfazione mia, della rappresentanza della Provincia, e sopratutto delle nostre popolazioni agricole, che vedrebbero nel modesto provvedimento, l'interessamento efficace del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dopo l'augurio dell'onorevole Farinet (*Si ride*) io sono costretto a ricordare ai colleghi lo splendido e meraviglioso sonetto di Carducci:

> « T'amo, o pio bove, e mite un sentimento
> di vigore e di pace in cor m'infondi »

una cioè delle più belle creazioni della moderna lirica italiana. Accetto anche questa paternità putativa dei bovi valorosi e delle giovenche dal *quadrato petto*, e dalle *lunate corna* (*Voci: è per la iettatura*) augurando che mi riesca di compiere qualche cosa di buono, per la quale meriti il titolo che mi è stato assegnato oggi.

Dissi già delle assidue cure per le molte sta-

zioni taurine e della scelta delle vacche e dei riproduttori. I progressi nostri sono riconosciuti anche all'estero.

L'onorevole Valle, con la competenza che gli è propria nello studio delle questioni economiche e agricole (che ha mostrato anche in pubblicazioni recenti), e con l'amore che porta al miglioramento delle condizioni speciali delle sue belle Alpi, ci ha posto innanzi la questione del caseificio.

Egli ha riconosciuto, gliene sono grato, i grandi passi che ha fatto l'Italia in questo campo ed augurando che anche maggiori e più rapidi progressi abbiansi a conseguire, ha indicato al Ministero alcuni dei punti che egli crede di potere segnalare per migliorare siffatto servizio.

L'onorevole Valle ha fatto alcune premesse sulla esportazione, sulla quale ora non posso ritornare (ne discutemmo anche con l'onorevole relatore della Giunta) perchè ciò porterebbe la discussione fuori dell'argomento che si sta ora svolgendo.

Ma anche in relazione alla quantità e qualità del burro e del cacio prodotto in Italia, l'onorevole Valle sa che noi non solo siamo oramai ricchi approvvigionatori del nostro mercato, non solo abili preparatori di buoni prodotti, ma cominciamo ad essere anche fortunati esportatori. Veda, onorevole Valle, la esportazione del burro italiano in Inghilterra è salita nel 1902 a 31,400 quintali mentre negli anni precedenti era di 17, di 26, o di 28,000. La cifra cresce rapidamente.

L'esportazione complessiva del burro italiano è già a 61,000 quintali all'anno. Anche per il formaggio ci siamo fatti esportatori abbastanza attivi: da 96,000 quintali nel 1898 siamo arrivati già a 131 mila quintali e cominciamo la nostra esportazione fino nella stessa Svizzera, dove si è riconosciuto che i nostri tipi imitanti i formaggi svizzeri possono ormai gareggiare benissimo con i prodotti del Paese.

I nostri operai emigrati in Isvizzera cercano i tipi ordinari tradizionali cui erano usati nel loro paese.

Un vero progresso c'è, stabile e sicuro, ed è confortato dalle cifre testè esposte. Ricordai nella chiusa del mio discorso, nella discussione generale, che da noi si sono compiuti studi scientifici applicati ai prodotti del caseificio e dissi pure come dalla Germania ci sieno venute lodi per questa pratica iniziativa dovuta al professore Gorini di Milano, iniziativa fortemente incoraggiata dall'Associazione degli studi scientifici sul cacio che si è formata a Milano e che il Ministero anche ha cercato di incoraggiare. È però da ricordare che agli studi batteriologici applicati al caseificio già si dedicarono, nei nostri istituti, altri valenti professori nostri come lo Spallanzani, il Besana, il Sartori.

Quindi, onorevole Valle, sui nostri progressi siamo d'accordo: crescente sviluppo e miglioramento della produzione, concorrenza sostenuta di fronte all'estero e provata con la evidenza delle cifre; siamo d'accordo.

In quanto al consiglio datomi dall'onorevole Valle io l'accetto in parte: egli desidera gli ispettori ambulanti; a me pare un po' prematura questa nuova istituzione. L'egregio collega mi può far fede che tutte le associazioni cooperative meritevoli di riguardo, anche per lo sviluppo dei più modesti interessi, io e ho incoraggiate nel miglior modo che ho potuto. L'onorevole Valle può dire come nelle sue montagne ed in altre parti d'Italia si faccia tutto un movimento verso la formazione di questi piccoli organismi, intesi a migliorare i pascoli che sono la condizione *sine qua non*, e a migliorare le razze del bestiame, ecc. Credo che con le cattedre ambulanti le quali si vanno rafforzando si possa avere anche nelle regioni montane uno speciale assistente che possa occuparsi della buona produzione del burro e del formaggio, senza ricorrere ad ispettori ambulanti, di cui forse la Camera non consentirebbe subito nè il titolo, nè il nuovo servizio. Ma l'idea è buona e fu raccomandata, parmi, anche dalla Società agraria del Friuli, sempre operosa e amante di progressi.

In quanto alla difesa legislativa delle produzioni nazionali buone di fronte a quelle estere cattive, e di fronte alle falsificazioni in genere, io studierò onorevole Valle le questioni concernenti la margarina ed il burro margarinato da lei indicatimi, come prodotti non più corrispondenti al mercato odierno. Ma l'onorevole Valle sa che tutti gli Stati, per quante leggi abbiano fatte in proposito, si lamentano della difficoltà della loro applicazione, e così dicasi delle difficoltà tecniche che s'incontrano nel risolvere certe questioni industriali su cui nemmeno i più esperti chimici si trovano sempre d'accordo. Ma il problema è grave e merita il più serio studio, quantunque si ritorni sempre a quelle sofisticazioni e falsificazioni che, ripeto, presentano grandi difficoltà e che noi potremo riesaminare a fondo quando, in prossime occasioni, ritoccheremo tutta questa nostra legislazione. So che a Conegliano si desidera di ampliare la scuola per aggiungervi, oltre alla vinificazione attuale, anche una sezione riguardante il caseificio o qualche altro insegnamento che io reputo pure utilissimo. L'onorevole Valle ha ragione quando dice che specialmente gli istituti di caseificio non sono distribuiti ovunque con equa

misura. Ed invero noi che abbiamo ora superati gli inizi, dobbiamo anche a poco a poco sviluppare questi servizi, ed io lo farò volentieri, onorevole Valle, perchè desidero vivamente che le nostre cifre fortunate di produzione continuino sempre nella loro linea ascendente.

L'onorevole Farinet ha portata la questione, come ho già detto, sul pio bove, anzi « sul valoroso bove e sulle vacche feconde. » Anche in questo campo le cure dell' amministrazione italiana sono state grandi, per modo che abbiamo oggi un aumento crescente nella importazione dei bei tipi di riproduttori, e si verifica sempre più il fatto dei nostri allevatori che si recano in Isvizzera ed in Germania a cercare i tipi più adatti per il miglioramento delle nostre razze.

L'Amministrazione, per quanto può, sussidia sempre l'acquisto dei migliori animali riproduttori, procura di condurli nei nostri depositi di allevamento e di distribuirli alle scuole pratiche, taluna delle quali, cito ad esempio quella di Brescia, funziona meravigliosamente per diffonderne la conoscenza, per agevolarne l'acquisto, per soddisfare il desiderio dei compratori presentando loro i tipi migliori e liberandoli anche da tutti i fastidi della scelta e del trasporto. Ricordo il deposito di Reggio Emilia che è veramente benemerito dell'agricoltura e della zootecnia italiana, il quale risponde a tutte le richieste che gli sono rivolte. Le stazioni taurine, sulle quali ha portato la sua attenzione l'onorevole Farinet, sono state curate con grande affetto dall' amministrazione italiana, perchè anche le stazioni private sono venute crescendo anno per anno; da 233, con 308 tori, che erano nel 1891, sono giunte ora a 450 con circa 550 tori. Il fatto che l'onorevole Farinet ha accennato, che cioè torelli imperfetti, per tipo e per conformazione, sono destinati a funzionare da riproduttori, me lo consenta l'onorevole Farinet, non è generale.

Ciò avviene dove ancora questa industria non è completamente sviluppata, ma in molte Provincie il fatto, cui Ella ha accennato, non accade più. Il consiglio, che mi ha dato, di curare che i tori destinati alla monta pubblica sieno approvati preventivamente come si fa degli stalloni dei privati in conformità della vigente legge ippica, conduce necessariamente alla adozione di una legge speciale, senza la quale nessuna limitazione può essere fatta relativamente all'impiego dei tori difettosi. Per ora, in attesa, accontentiamoci di stimolare con adeguati premi la istituzione delle stazioni taurine ad opera dei Corpi locali e dei privati e vigiliamo rigidamente perchè la scelta dei riproduttori sia fatta con giudizioso criterio. Sarà meglio suscitare qualche protesta, piuttosto che peggiorare le condizioni della razza per un male inteso spirito di tolleranza. Il problema è molto grave ed io ne comprendo tutta l'importanza. Sia sicuro l'onorevole Farinet che ciò, che Egli consiglia, è meritevole di studio e del massimo interessamento da parte dell'Amministrazione. Forse il movimento nelle regioni bellissime, che l'onorevole Farinet rappresenta, si è svolto più lento, e si spiega, ma sarà accelerato.

All'onorevole Cottafavi risponderò subito che non è esatta, me lo permetta, in senso amichevole, l'ipotesi che Egli ha fatta. Io trovai che non era più al Ministero la divisione della zootecnia dopo il cambiamento fatto, in seguito all'organico votato dalla Camera per iniziativa del mio ottimo amico Baccelli, ed ho cercato di creare, come me ne dava facoltà l'organico stesso, l' Ispettorato zootecnico, con apposito e recente decreto reale.

Il servizio della zootecnia io lo credo di prima importanza, appunto per le ragioni esposte dall'onorevole Cottafavi. L'Ispettorato c'è, l'ispettore c' è, e ottimo, c' è il servizio, e questo non sarà più soltanto un nome che figura nel bilancio, anzi nel bilancio passato non figurava nemmeno, ma funzionerà regolarmente secondo i desideri da lui espressi. Reggio ha fatto davvero grandi progressi, ed io sempre ascolterò volentieri le voci di quella Provincia.

Quanto alle cattedre ambulanti, avrà già sentito, nella risposta data all'onorevole Valle, che siamo d' accordo; la cattedra ambulante dovrà occuparsi dell'importante problema zootecnico e caseario, ed io non posso che ricordare all'onorevole Cottafavi i buoni risultati ottenuti nei nostri depositi e nelle nostre stazioni zootecniche e di caseificio, facendo l'augurio che in molti altri luoghi si abbia lo slancio che ebbe Regio Emilia nella produzione del formaggio, nell' allevamento del bestiame e via discorrendo.

E *Reggio Calabria*? Sono grato all'onorevole Tripepi delle sue indicazioni. Io richiamerò subito al Ministero i rapporti della deputazione provinciale di Reggio Calabria, che non ebbi occasione di leggere, per quanto io cerchi di leggere molte delle carte che arrivano al Ministero. E mi adopererò, perchè la stazione taurina sia colà istituita, anche se scrupolosamente non corrisponda a tutte le condizioni volute dalla legge e dai regolamenti. Io cerco di aiutare questi istituti utili alla agricoltura, perchè so, per l'esperienza dei fatti, che gli agricoltori sono lenti nel seguire le novità e nell'abbandonare i pregiudizi.

Cercherò che la stazione nuova sia fatta in campagna per risparmiare agli allevatori l'incomodo del viaggio, e per togliere così anche

questo pretesto che potrebbero accampare per non recarvisi. Con la buona volontà e coi mezzi, cercherò di giovare alle condizioni degli agricoltori della Calabria, specie dove vedrò un movimento di progresso,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASCIANI, *relatore*. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gregorio Valle, mi obbliga a dire alcune parole a proposito delle scuole di caseificio. Io aveva già ricordato nella relazione, facendo vive raccomandazioni all'onorevole ministro...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È vero.

CASCIANI, *relatore* ...perchè volesse prenderlo in esame, il voto fatto dall'autorevole Società degli agricoltori nel Congresso di agricoltura tenuto a Firenze nel 1900. A nome della Commissione del bilancio invitai il Ministero ad istituire una cattedra di batteriologia nelle scuole di caseificio.

L'importanza di queste scuole l'ha dimostrata eloquentemente il ministro, l'aveva accennata con molta copia di argomenti l'onorevole Valle, citando il cospicuo movimento di esportazione fatto dall'Italia in questi ultimi tempi, per il burro e per il formaggio. Tuttavia devo ricordare qui che queste due voci, riguardo all'esportazione, si comportano in un modo molto differente l'una dall'altra, perchè mentre nella voce del formaggio facciamo continui progressi, (in un quinquennio abbiamo cresciuto di un terzo l'esportazione, che da cento mila quintali è arrivata a centocinquantamila) invece nell'esportazione del burro per cinque anni siamo rimasti immobili. Ne esportavamo a sessantaquattro mila quintali nel 1899, siamo ancora a sessantaquattro mila nel 1903.

È questo un fenomeno che dobbiamo studiare attentamente, perchè non dipende nè da difetto di richiesta del mercato, e nemmeno dalla impossibilità di aumentare la nostra produzione, ma da ragioni speciali che dobbiamo indagare per cercare di rimuoverle. (*Interruzioni*).

Una voce. Le sofisticazioni.

FORTIS. Perchè ce n'è del migliore.

CASCIANI, *relatore*. No: occorre organizzare meglio le latterie per aumentare la produzione del burro e disciplinare meglio il commercio di questo prodotto.

Vi sono mercati in Europa che possono assorbire quantità colossali di burro. Il mercato inglese, per esempio, consuma ogni anno per 500 milioni di burro, dei quali soltanto 17 milioni sono importati dall'Italia. La Danimarca, piccolo Paese che ha una superficie grande quanto la Lombardia e il Piemonte messi insieme, solo perchè ha organizzato scientificamente la produzione con la selezione delle razze, l'allevamento razionale del bestiame, la scelta dei foraggi, la preparazione, la conservazione, il trasporto del latte con metodi scientifici, è riuscita a conquistare il mercato inglese, sul quale esporta ogni anno l'enorme cifra di 227 milioni di burro. Certamente anche noi potremmo ottenere grandi risultati organizzando meglio le nostre scuole di caseificio. La grande differenza di esportazione fra l'Italia e la Danimarca non può dipendere dalla sola distanza, per l'aumento della spesa di trasporto, perchè si tratta di una merce d'alto valore che ne risente meno la differenza, ma dalla qualità e dai metodi di preparazione... (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E dalla organizzazione.

CASCIANI, *relatore*. E soprattutto dalla organizzazione della produzione e della vendita. Vero è che la Danimarca ha impiegato mezzo secolo per arrivare a questo risultato. Nel primo periodo la organizzazione delle cooperative fu difettosa e non rimuneratrice, ma ora si è trovata una forma talmente evoluta, da poter ottenere dalle cooperative i maggiori vantaggi che essa può dare. Mi associo quindi alle vive raccomandazioni fatte dagli onorevoli colleghi, perchè si cerchi di aumentare la produzione e la esportazione del burro cercando di incoraggiare, sospingere la costituzione di cooperative...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. D'accordo.

CASCIANI, *relatore*. ...e cercando di dare ad esse il maggiore sviluppo. Come dimostrai ieri, è solo in questo modo che potremo aumentare la nostra esportazione in questo genere di produzione dalla quale il Paese può ricavare maggiori beneficii.

L'organizzazione cooperativa deve essere aiutata dal lato legislativo e l'organizzazione scientifica dai metodi d'insegnamento. Per questo io insisto nel domandare all'onorevole ministro la istituzione di una scuola di batteriologia applicata al caseificio. Egli ha ricordato con parole di lode le esperienze di batteriologia iniziate per il caseificio dal professore Gorini della scuola superiore di agricoltura di Milano: ed a quelle lodi io mi associo. Questo distinto professore non è addetto ad alcuna scuola di caseificio: è soltanto per volontà sua e per passione di scienziato che ha iniziato questo corso di studi batteriologici che potranno tornare di grande vantaggio alla nostra produzione casearia.

Nelle scuole superiori di agricoltura vi sono altri due corsi di batteriologia, uno alla scuola di Portici, e l'altro alla scuola di Perugia, che furono istituiti per merito dell'onorevole Bac-

celli, che io debbo ricordare a titolo di lode perchè, primo fra tutti, intese l'indirizzo che deve prendere l'agricoltura italiana per il miglioramento dei propri prodotti e per accrescere le esportazioni agricole.

Ma non basta istituire delle Scuole di caseificio o delle Scuole di batteriologia nelle Scuole agrarie: bisogna anche istituire dei corsi di batteriologia nelle Scuole di caseificio. La Scuola di Reggio Emilia, quella di Lodi, quella di Brescia sono eccellenti: in esse una Cattedra di batteriologia potrebbe dare grandi vantaggi e portare a grandi risultati economici. Quando un professore di batteriologia riesca a dimostrare i miglioramenti che si possono ottenere nella produzione del formaggio, la piccola spesa occorrente per il batteriologo è largamente compensata dalla soluzione del problema scientifico col quale si può conquistare il mercato del mondo. A questo non possono riuscire nè gli ispettori ambulanti delle Scuole di caseificio richiesti da alcuni, nè i direttori delle Cattedre ambulanti: occorre l'opera di un uomo di scienza specializzato in materia il quale possa affrontare queste ardue questioni scientifiche e che si applichi con passione allo studio ed alla risoluzione di questi alti problemi nell'interesse della scienza e dell'economia italiana. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 43 in lire 247,330.

Capitolo 43 *bis*. Indennità di residenza in Roma all'ispettore dal servizio zootecnico (*Spese fisse*), lire 670.

Capitolo 44. Incoraggiamenti per la produzione mulattiera, lire 25,000.

Capitolo 45. Miglioramento e diffusione di insetti utili (Bachi da seta, api, etc.) - Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti, lire 12,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

VALERI. La somma di lire dodici mila inscritta in questo capitolo è veramente esigua se si considera che fra gli insetti utili all'agricoltura vi è il baco da seta il cui prodotto, la seta, costituisce la maggiore delle nostre esportazioni per parecchie centinaia di milioni!

Vi è però un altro utilissimo insetto, il prezioso imenottero che produce il miele e la cera. Per persuadere la Camera dell'importanza che può avere la diffusione di questo prezioso insetto e legittimare che si spendano alla sua difesa alcune brevi parole nella discussione di questo bilancio, leggerò le cifre che ho ricavate a questo proposito dalla relazione ufficiale del bollettino di agricoltura francese. In Francia sono oltre due milioni di alveari. Nel 1894 produssero le api per chilogrammi 7,820,000 di miele e per chilogrammi 2,250,000 di cera - del valore pel miele di oltre lire 10,634,000, e per la cera di lire 4,180,000. In totale per quindici milioni circa di lire; bastanti cioè non solo al suo consumo, che è grande assai, ma alla sua esportazione!

E da noi? Non si sa nulla. Ma si può asserire che poco o nulla si produce, poco o nulla si consuma, poco o nulla si prova di far produrre. E sì che l'Italia è la leggendaria terra dei fiori, e dal fiore l'ape ricava il miele aromatico, la cera!

Che io mi sappia, in Italia mai il Ministero di agricoltura, industria e commercio si è occupato di apicoltura, mentre gli apicoltori pure qualche cosa fanno.

Nell'autunno dello scorso anno in Osimo si tenne una mostra regionale zootecnica. In quella occasione ebbe anche luogo un congresso apistico il quale discusse a lungo e sapientemente di apicoltura e formulò voti sensati che io per brevità non leggerò alla Camera, ma che raccomando al ministro al quale li porsi. Io mi limito per ora, riserbandomi di tornare sull'argomento, a raccomandare all'onorevole ministro Rava che di questi voti voglia tenere il massimo conto. Si tratta di un insetto utilissimo per la nostra agricoltura e che fatto segno a solerti, sapienti e diligenti cure per parte del Governo e dei privati può divenire fonte di benessere per chi ne adopera il prodotto, e voce anche di non indifferente esportazione all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. L'onorevole relatore ha dedicato una notevole parte del suo lavoro, che io accetto subito, ad una questione di cui già si è parlato alla Camera fin dall'anno scorso e che fu anche argomento di una discussione alla Società generale degli agricoltori italiani: intendo accennare alla diffusione che si dovrebbe dare al baco da seta nelle Provincie meridionali; e comincio dall'osservare che v'è una grande sproporzione fra tutte le premesse dell'onorevole relatore e la somma che è poi impostata per questo servizio. Se ben si osserva, questa somma deve bastare non solo per la diffusione del baco da seta, ma anche per tutti gli studi di entomologia, crittogamia, studi sperimentali e trasporti, ed è fissata in lire 12,000. Ora io trovo che è tanto esigua questa somma che con essa è impossibile fare nemmeno una decima parte di quello che molto opportunamente proporrebbe il nostro onorevole relatore.

Mi meraviglio anche di più, perchè da molto tempo a questa parte si discute molto di frequente nella Camera intorno ai provvedimenti

che dovrebbero rialzare le sorti economiche del Mezzogiorno. Ed io credo che fra questi provvedimenti certo il più economico e che potrebbe dare risultati veramente sodisfacenti e positivi, è appunto la diffusione del baco da seta in quelle regioni, perchè non costituisce nemmeno una novità. Questo baco ha sempre allignato nel Mezzogiorno; anzi ci fu un tempo (e le statistiche lo segnano prima del 1857, quando ancora era reame di Napoli), che in quelle regioni si raccoglievano 7,000,000 di chilogrammi di bozzoli.

Ora questo prodotto è ridotto a due milioni e mezzo. Per conseguenza la Camera vede quanta ricchezza annuale si perda, e si perde per colpa nostra e per colpa specialmente dei signori agricoltori del Mezzogiorno, ai quali mi permetterò di dire che più di domandare sempre al Governo, appunto nelle loro iniziative dovrebbero cominciare a usufruire delle risorse e delle ricchezze che dà il loro suolo.

Io quindi mi associo completamente alle proposte fatte dall'onorevole Casciani circa la necessità di istituire dei vivai di gelsi, e la necessità che il Governo ecciti tutti i Comuni, tutte le scuole agricole del Mezzogiorno a fare propaganda.

DE CESARE. Dia dei premi!

SCALINI. Circa ai premi mi contenterei che venisse fatta la distribuzione di queste piante di gelsi gratuitamente. Sarebbe anche cosa opportuna che si facesse la distribuzione del seme, perchè una delle ragioni principali che vengono addotte dagli agricoltori del Mezzogiorno per giustificare questo loro abbandono di una coltivazione così proficua, è questa, che dopo che è venuta la malattia del seme i loro raccolti vennero sempre minacciati e colpiti. Però sappiamo benissimo che in seguito alla cura Pasteur questa malattia si può benissimo prevenire mediante la selezione. Per conseguenza con un poco di buona volontà si potrebbe avere del seme con sicuro successo di raccolto. Io non mi spingo avanti nel domandare premi speciali, perchè non voglio che in Italia, a imitazione di altre Nazioni a noi vicine, come la Francia, e come l'Ungheria, si inizi un vero esercizio di Stato di coltivazione di bacologia. Questo è lontano dalle mie idee, perchè, ripeto, sarebbe pericolosissimo se ci mettessimo in questa strada.

Però credo anche che sarebbe doveroso pel Governo eccitare questa coltivazione, richiamando l'attenzione degli stessi interessati che dovrebbero poi essere i primi a muoversi per utilizzare questa risorsa che potrebbe dare un piccolo sollievo ai loro raccolti.

Ora io non so se sia possibile aumentare oggi quel meschinissimo, e dirò ridicolo assegno della somma di lire 12,000; ma se fosse possibile, solo a titolo di incoraggiamento e di buona volontà anche da parte del Governo, farei la proposta di portarlo almeno a 50 mila lire.

Veda l'onorevole ministro se può fare in altri capitoli delle economie per avere la possibilità di tradurre in atto un progetto che credo molto utile per le Provincie meridionali. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri.

CERRI. Aggiungerò qualche cosa a quanto ha detto l'onorevole Valeri intorno all'apicoltura. Questo articolo segnava 11 mila lire, e si deve, ritengo, alle mie insistenze in occasione dei bilanci precedenti se l'onorevole Baccelli lo aumentò di lire mille. Queste mille lire erano assai povera cosa, però indicavano un certo buon volere in quanto le condizioni del bilancio erano ristrette, ed io speravo di vedere nella diligentissima relazione dell'onorevole Casciani qualche parola che accennasse al buon volere del Ministero in favore di questa industria che deve essere addirittura da noi aiutata, quella cioè dell'apicoltura. Perchè la relazione dell'onorevole Casciani si distende con quella diligenza che gli è propria a dire quali siano le ragioni per le quali nelle Provincie meridionali l'industria della bachicoltura sia venuta a decadere, e quindi suggerisce i rimedi e gli opportuni mezzi con cui debba essere incoraggiata; però non dice una parola dell'industria dell'apicoltura che pure è così rimunerativa, e che in Italia finora non ha avuto alcun impulso.

Noi che siamo nella terra del sole, nella terra dei fiori, dobbiamo essere tributari all'estero, o signori, per il miele e la cera. Questa è una vergogna per noi, perchè abbiamo lasciato decadere un'industria che in antico era fiorentissima; ed io non citerò qui i versi di Ovidio, di Virgilio, di Catullo per dimostrare quanto fosse tenuta in onore l'apicoltura al tempo dei romani. Ora è una vergogna per noi discendenti di quel popolo avere lasciato decadere un'industria che nei tempi attuali potrebbe essere per noi fonte di ricchi proventi.

Noi sappiamo che la Grecia, la Spagna, la stessa Germania e la Russia coltivano quest'industria, e non parlo degli Stati Uniti, perchè gli Stati Uniti ricavano 200 milioni di proventi solo dall'apicoltura; onde dobbiamo sentirci umiliati, essendo una Nazione di così vivida produzione di fiori e di clima così dolce, di non avere al nostro attivo un introito importante dall'apicoltura e di essere invece tributari all'estero per la cera e per il miele.

Quindi io mi auguro che l'onorevole ministro voglia prendere a cuore queste nostre rac-

comandazioni e per il futuro vedere in che modo meglio si possa fare per venire in aiuto di questa industria che deve essere *ex novo* rifatta.

Io credo che se nel patto agrario tra le scorte vive che deve dare il proprietario si ponessero anche le api, se si imponesse ad ogni casellante ferroviario di tenere la sua stazione di api, se si ponesse in ogni stazione agraria, in ogni campicello sperimentale o educativo, che aveva proposto il ministro Baccelli, la stazione di api, in breve noi vedremmo questa industria, così fiorente in passato, rifiorire in Italia. E credo che buoni amministratori debbano cercare di trarre profitto da tutto per rialzare l'economia dello Stato.

Io credo che dalla coltura dell'ape noi potremo trarre molto profitto, e che dobbiamo prendere esempio dalla laboriosità ed industre attività di questo insetto per aumentare i nostri prodotti e mezzi di sussistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Gli onorevoli Cerri e Valeri hanno parlato dell'apicoltura, l'onorevole Scalini invece ha parlato della bachicoltura; esse sono fuse in questo capitolo che ha così modesto stanziamento.

Agli onorevoli Valeri e Cerri dichiaro che io già mi sono occupato dell'apicoltura.

BORSARELLI. È vero.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho visto gli studi recenti che sono stati fatti dal professor Giglioli, il quale con una intuizione felice e nuova nelle scienze naturali ha creduto dimostrare la funzione delle api nella fecondazione dei fiori per la frutticoltura. Ci sono però dubbi di altri scienziati su ciò. Il problema si sposta così; e dal campo geniale e pieno di sorrisi dei fiori passa a quello sempre geniale e pieno di compensi dei frutti. Ora è la produzione di questi che noi italiani dobbiamo prendere a cuore e di cui io desidero che si curino specialmente le nostre scuole, perchè intendo che gli innesti ed i frutti e le potature sieno tenuti in conto maggiore di quello che non lo siano stati sin qui. Amo ché le nostre scuole pratiche di agricoltura abbiano un minor numero di lezioni cattedratiche, ma un maggior numero di passeggiate e di lavori sui campi; e nel tempo che io rimarrò nell'attuale ufficio sarà questo l'indirizzo risoluto che darò loro. (*Bene!*). Siamo dunque perfettamente d'accordo negli intendimenti pratici.

Incoraggerò i Congressi degli apicultori che sono un fatto veramente nuovo di cui mi compiaccio; so anche che tra pochi mesi ne sarà tenuto uno a Ravenna. Ho anche incoraggiato i maestri che, quasi a compensare il loro piccolo stipendio, si sono posti ad allevare le api, anche nel fine di dimostrare ai ragazzi l'utile che si può trarre da questi animali e a diffondere l'insegnamento pratico che viene dalla singolare vita collettiva di quest'utile insetto, illustrata già dai filosofi greci, e che dà sempre uno dei tipi più interessanti dell'associazione animale. Incoraggerò dunque il progresso del l'apicoltura con i modesti mezzi che ho. Non posso promettere di aumentare oggi lo stanziamento; ho già dichiarato che sul bilancio 1904-905 premono le varie esigenze della finanza, accennate anche poco fa dal mio illustre amico Luzzatti e dal relatore del tesoro.

Per quest'anno quindi bisogna contentarsi di fare la vita da massaia. Se tuttavia potrò racimolare qualche somma in altri capitoli, lo farò e presenterò nel caso una nota di variazione che spero sarà benevolmente accolta dai colleghi.

Veniamo alla bacologia. L'onorevole Scalini ne parlò, ricordo, anche l'anno passato, ed io ho voluto rileggere di recente quel suo discorso. Si tratta di un problema grave.

È vero che un tempo nell'Italia meridionale la coltura dei gelsi era molto sviluppata, forse sino da quando i primi Crociati la portarono nel nostro continente, offrendo così un elemento nuovo a quelli che spiegano col materialismo economico i grandi fatti della storia. Poi essa fu abbandonata. Oggi, l'onorevole Scalini dice che la tendenza buona c'è, ma la somma stanziata in bilancio è troppo sproporzionata al programma che abbiamo. Ma io debbo fargli notare che non tutte le cifre del bilancio rispecchiano isolate la complessità del servizio.

Abbiamo la stazione di bacologia di Padova che costa 18,500 lire, 15,000 delle quali sono pagate dal Governo, mentre 600 lire sono date dalla Provincia, 2,600 dal Comune e 300 dalla Società d'incoraggiamento; come si vede il Governo ha una parte preponderante in questa spesa. Ci sono però altri aiuti per la bachicoltura. Da questa stazione non solo si irradia l'insegnamento nella regione veneta, ma si diffonde anche più lontano.

Abbiamo permesso che vi si iscrivano anche le donne, poichè si è creduto necessario di averle cooperatrici per vincere quella resistenza, che si manifesta sempre verso l'insegnamento, da parte delle classi agricole, le quali sono un po' restie alle novità, specie se sono consigliate dagli scienziati, e credono molto più volentieri alle pratiche tradizionali.

Quella stazione distribuisce anche scelte qualità di semi bachi. Quanto ai gelsi, que-

st'anno e l'anno scorso, per cura mia, e prima per cura dell'onorevole Baccelli, queste piante sono state largamente distribuite. Solamente nella Basilicata (e lo ricordo perchè ho dovuto occuparmene quando ho studiato per la mia parte la legge votata in favore di quella Provincia), sono state mandate gratuitamente 2000 piante di gelsi. È poco, ma meglio di nulla.

Siccome poi anche la Sicilia contribuiva a raggiungere quella brillante cifra che poco fa ricordava l'onorevole Scalini, abbiamo formato a Ficuzza, in un bosco della Sicilia, un grande gelseto, la spesa per il quale è naturalmente compresa nel capitolo del rimboschimento e non figura quindi in questo. Sono stati piantati là diecimila gelsi, e non appena avranno una robustezza sufficiente, li distribuiremo gratuitamente agli allevatori.

Non basta ancora; con i mezzi di questo capitolo ed anche con quelli del capitolo relativo alla frutticoltura, ho cercato di avere altre piante e le ho distribuite, a 40 o 50 per ogni allevatore, perchè appunto desidero che l'Italia meridionale disponga subito di queste piante e non debba cercarle da produttori privati correndo il rischio di averle malate di *diaspis*. Ho cercato anche di sollecitare la legge per la difesa contro la *diaspis pentagona*, ora votata al Senato.

Quindi se la cifra è modesta, l'attività dell'Amministrazione, credano onorevoli colleghi, è abbastanza sviluppata, perchè le parole ammonitrici che si udirono qui l'anno scorso ed il consenso della Camera li ho bene fissi nella mente e credo che sia necessario ed opportuno sviluppare questo servizio, della cui importanza generale ed economica ha giustamente trattato l'onorevole relatore.

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

BORSARELLI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro ha dichiarato la sua buona volontà di aderire alle preghiere fattegli dagli onorevoli Valeri e Cerri, relativamente ad una modesta ma importante coltura, quale è quella delle api. La parola dell'onorevole ministro non ha bisogno di conforto relativamente alla verità degli asserti suoi, ma io credo mio dovere, e mancherei anzi ad un debito mio verso di lui, se non gli rendessi pubblica testimonianza della verità, non solo delle sue intenzioni, ma anche dei suoi atti; poichè, pregato da me una volta l'onorevole ministro a questo riguardo, egli aderì con molta bontà e con molta diligenza provvide a quanto io gli richiedeva relativamente appunto al suo intervento a prò di questa coltura, la quale è davvero indebitamente poco conosciuta e poco curata.

Io non rinnoverò qui i ricordi classici a cui accennarono l'onorevole Cerri e l'onorevole ministro per rendere simpatico alla Camera l'accenno alla coltura di questo industre ed utile insetto; però prego l'onorevole ministro di porre mente che sarà necessario, nelle istruzioni che egli darà, che si impartisca un insegnamento agli agricoltori, onde convincerli che il metodo pratico per addivenire a risultati veramente rimunerativi di questa coltura sarà che questa si estenda, non in grandi stabilimenti giganteschi, i quali fecero cattivissima prova, e lo attesta il fatto di alcuni, i quali, impiantatisi con grandi speranze e con fondi abbastanza cospicui, dovettero smettere. Questa coltura deve essere piccina, come piccino è l'insetto che essa si propone di tôrre in cura; deve essere molto sparsa, molto divisa; deve entrare in ciò il concetto della piccola proprietà.

Questo è del resto nella natura stessa dell'insetto, della sua vita, delle funzioni sue. Infatti coloro che si sono occupati della indole, dello svolgersi dell'attività di questo insetto prodigioso, sanno che esso non può avere un largo raggio di produzione e di lavoro e quando si impiantano dei grandi stabilimenti con la speranza di ottenerne immensi risultati in un solo punto si commette un grave errore fondamentale e iniziale, perchè ripeto, questo insetto non lavora, non bottina, dirò così oltre un raggio di cinque chilometri. Per tal modo se sorge un grande stabilimento e pretende di mantenerci una grande quantità di alveari esso è destinato a decadere rapido e rovinare, mentre invece nelle piccole cascine, nelle piccole fattorie, ognuno può avere il suo piccolo impianto di apicoltura, i suoi alveari, i quali estendendosi per un piccolo raggio portano non solo il raccolto a casa, ma portano anche fuori di casa quel frutto a cui sapientemente l'onorevole ministro testè accennava, la cui cognizione è una conquista della scienza moderna e cioè che l'ape, non solo profitta a sè stessa, ma grata delle cure che riceve dal suo proprietario, con l'opera sua e portandosi qua e là gentile, aerea messaggiera di amori, protegge e favorisce la fecondazione dei fiori, e si rende utile ausiliaria alla produzione dei frutti. Io quindi rendo testimonianza e pubblica lode al ministro e lo esorto perchè incoraggi e non desista dall'idea di propagare quest'utile coltura, la quale sarà sorgente non piccola nè trascurabile di futura e prossima ricchezza per il nostro Paese. (*Benissimo!*)

CASCIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CASCIANI, *relatore*. Sono lieto che l'onorevole Cerri mi abbia rivolto un cortese rimprovero per non avere ricordato le cattive condi-

zioni nelle quali versa la nostra apicoltura. Altri mi ha fatto il rimprovero inverso d'avere descritto a colori troppo foschi, con intonazione troppo pessimista le condizioni dell'agricoltura italiana. Il gradito rimprovero dell'onorevole Cerri dimostra che non ho voluto mettere in evidenza tutte coteste lacune, appunto per non aumentare il color fosco della mia relazione. Ma io mi associo completamente alle raccomandazioni vivissime dell'onorevole Cerri. Noi dobbiamo cessare di essere importatori del prodotto delle api; dobbiamo cercare di dare il maggiore sviluppo all'apicoltura, per renderci, anche in questo prodotto, indipendenti dall'importazione straniera.

Ringrazio l'onorevole Scalini d'essere venuto in aiuto della mia proposta per l'estensione della bachicoltura nelle Provincie del Mezzogiorno e nelle isole. L'anno scorso, questa questione fu trattata durante la discussione del bilancio non dall'onorevole Scalini (mi permetta che io restituisca, a chi ne ha diritto, la paternità dell'iniziativa) ma dall'onorevole Gavazzi che trattò la questione con un lungo discorso in proposito ed ingaggiò con me un dibattito parlamentare.

Io feci osservare in quella occasione che è opportuno diffondere la coltura del gelso nel Mezzogiorno e nelle isole, a condizione di non consigliare una trasformazione di coltura, che sarebbe stata pericolosa per le condizioni agricole di quelle regioni le quali hanno subìto, in un tempo relativamente breve, un'altra trasformazione di coltura. Se si tratta di fare un'integrazione di coltura, mettendo il gelso nei campi dove è la vite, come si usa in Toscana, o facendo una coltivazione di gelsi, mista ad altre colture, questo provvedimento può essere di grande aiuto all' agricoltura di quelle regioni, senza recare alcun danno alle industrie agricole esistenti. Ma, appunto per questo, raccomando al ministro di vedere se, nel bilancio futuro, possa istituire una scuola di bachicoltura anche nella parte centrale o meridionale d'Italia, e preferibilmente a Roma, d'onde può diffondere la sua azione nel Mezzogiorno. Noi, il popolo che produce più bozzoli di tutta l'Europa (produciamo 55 milioni di bozzoli, mentre tutta la produzione europea è di circa 70 milioni), abbiamo una sola scuola di bacologia, a Padova.

La scuola bacologica di Padova spiega un'azione veramente benefica nella regione veneta. Essa è diretta da un entomologo distinto, il professor Verson, che compie un'opera di propaganda e di educazione veramente proficua. È per virtù sua che la gelsicoltura e la bachicoltura in quella regione hanno preso un' estensione così importante, da essere di grande aiuto alla coltura ed alla produzione agricola di una intera regione. Essa è novella prova dei beneficii che la Scuola può portare all'incremento dell'economia agraria.

Quando l'Austria volle, alcuni anni fa, tentare l'importazione della bachicoltura in Ungheria, nel Tirolo e nell' Istria, nominò una Commissione che studiasse questo problema. Essa propose l'istituzione di una scuola di bachicoltura a Gorizia, prendendo ad esempio la scuola bacologica di Padova, proclamandola la prima del mondo. Io sono lieto di ripetere qui il giudizio che è stato dato da stranieri su questa scuola, perchè dev'essere sempre con legittimo orgoglio, che noi abbiamo a ricordare, in mezzo a tante deficienze le nostre istituzioni scientifiche che sono lodate ed ammirate dagli stranieri. (*Approvazioni*). È per queste ragioni, perchè l'esperienza ha dimostrato che la scuola di bachicoltura di Padova è veramente stata utile alla coltivazione del gelso e del baco in quella regione, credo che non potremo intensificare la coltura del baco nelle regioni meridionali, se non dando aiuto, per mezzo della scuola, a questa coltura. Recentemente sono stati fatti studi importantissimi che raccomando al ministro, dalla scuola di chimica fisiologica di Roma diretta dal professore Lomonaco, sulla disinfezione delle foglie di gelso, profittando dell'azione battericida del fluoruro d'argento, che è stato recentemente sperimentato dal Paternò. Si dice sempre che nel Paese nostro si lavora poco; ma dimentichiamo quante preziose ricerche scientifiche vengon fuori dai nostri laboratorî.

In seguito alle ricerche della scuola di chimica di Roma, è risultato che il fluoruro d'argento ha un'azione battericida eccellente e che può essere adoperato a dosi piccolissime anche per la disinfezione delle acque potabili. Il professore Lomonaco ha profittato di questa proprietà per disinfettare la foglia di gelso col fluoruro d'argento; dalle sue esperienze sarebbe risultato che con questo mezzo si combatte la flaccidezza dei bachi. Raccomando al ministro che incoraggi queste esperienze, e le faccia ripetere su larga scala. Se il fatto fosse confermato dagli esperimenti futuri l'agricoltura italiana avrebbe fatto, con questa conquista, un enorme guadagno. Se la scienza trovasse il modo di combattere la flaccidezza per mezzo della disinfezione della foglia col fluoruro di argento, che rappresenta una lievissima spesa, trascurabile dinanzi all'importanza dell'allevamento del baco da seta, l'Italia avrà fatto una grande conquista economica, capace di dare una grande risorsa alla bachicoltura e alla agricoltura del nostro Paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 45.

Capitolo 46. Acquisto e diffusione di macchine agrarie, spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi, lire 70,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Prendo a parlare per una breve raccomandazione. Mi duole che non sia quì presente il ministro del tesoro, perchè la raccomandazione aveva doppia mira, verso il ministro d'agricoltura e verso il ministro del tesoro.

Si sente sempre e spesso gridare alla ignavia degli agricoltori, specie meridionali, alla necessità di diffondere l'uso dei concimi chimici e delle macchine agrarie, quasi che da codesti nuovi metodi potesse derivare la ricchezza e l'età dell'oro! A me talvolta parve persino si ripetesse il singolare aneddoto di quel medico di villaggio, il quale avendo vista una ricetta prescritta da un medico di grido ad un malato di febbre infettiva, credette utile prescriverla a tutti i suoi malati, qualunque malattia soffrissero, dicendo: è la ricetta del tale gran medico! Ma, pur desiderando si eviti di esagerare sui miracoli della diffusione dei metodi moderni suindicati, e pur volendo anzi che, questi nuovi metodi sieno diffusi e se ne sviluppi l'uso là dove ne sia riconosciuta la necessità e la utilità, io mi domando: economicamente, allo stato delle cose, è ciò possibile? E di questo lato del problema si è mai veramente preoccupata la Camera?

Invece codesto è il punto più grave per me. Quando per acquistare una macchina agraria è necessario spendere il doppio, il triplo del prezzo di produzione della macchina stessa, aggravato non pure dalle spese di trasporto ma ancora dal regime daziario, gravissimo; quando per acquistare un quintale di concimi chimici trovasi che esso, è così aggravato dalle spese di trasporto, che quasi non vale la pena di adoperarne perchè la spesa di produzione assorbirebbe ogni margine di utile, evidentemente non è lecito raccomandare alla umile classe degli agricoltori, mezzi che sono così dispendiosi, dacchè equivarrebbe a far lavorare e produrre a solo beneficio delle industrie meccaniche.

Quindi il problema s'impone così: è necessario che lo Stato italiano, ove creda veramente all'utilità di codesti mezzi, si impensierisca di questo lato che per me è il più grave: e ciò sia che si voglia fondata la nostra politica economica e consolidata sulla base del liberismo; sia sulla base del protezionismo; perchè, in materia economica, io credo che l'equilibrio si produca comunque, così come l'acqua del mare, che si livella sempre quali che sieno i venti che la agitino o spingano in sensi diversi. Dunque sia l'uno o l'altro il sistema, il liberismo o protezionismo!

È protezionismo? Ed allora a questa forma economica, per la quale si conferisce artificialmente monopolio all'industria nazionale e quindi un valore maggiore all'industria stessa, si chieda almeno in compenso un qualche benefizio in prò dell'agricoltura nazionale, e cioè concimi chimici e macchine agricole al prezzo di costo o poco più.

Si vuole il liberismo economico? Ed allora sia così largo, così sicuro, così completo che la libera concorrenza di tutte le Nazioni estere valga evidentemente a ridurre il prezzo di vendita di quei mezzi di produzione, che si vengono suggerendo con tanta insistenza. D'altra parte e come complemento, si cerchi di fare il possibile perchè le tariffe di trasporto non sieno gravose al punto da riuscire proibitive, col duplicare e triplicare anche il prezzo di macchine e concimi in danno del povero agricoltore che vuol servirsi di questi nuovi mezzi dalla scienza suggeriti. E ricordiamoci che l'Italia, di cui spesso si parla agrariamente con scarsissima cognizione di fatto, è composta sopratutto di piccoli agricoltori, i quali sono poi il nerbo della Nazione economica, ma ai quali non si può imporre di fare delle spese esagerate. Io quindi raccomando vivamente e all'onorevole Rava e all'onorevole Luzzatti di far sì che in occasione del rinnovamento dei trattati di commercio questo lato del problema agrario sia considerato con la massima attenzione, se noi non vogliamo sempre limitarci a fare discorsi teorici e vani. Io confido completamente nell'opera sagace dei due egregi uomini. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Mi associo pienamente alle raccomandazioni dell'onorevole collega Abignente e prego l'onorevole ministro di agricoltura di voler far prendere dagli scaffali del Ministero uno studio comparativo del materiale agricolo nazionale di fronte a quello estero, da me trasmesso dopo i lavori dell'Esposizione di Parigi.

La nostra condizione d'inferiorità in materia di macchine rurali, permettetemi la confessione, onorevoli colleghi, è veramente dolorosa. Siamo fra gli ultimi di Europa nella costruzione delle macchine agrarie perfezionate.

Se si eccettua una molto bella invenzione recente italiana la «sgranatrice di granturco» noi dipendiamo in tutto dall'estero; ed è doloroso, poichè molte delle prime applicazioni della meccanica agraria sono dovute alle iniziative italiane della prima metà del secolo decorso.

Se noi vogliamo migliorare la nostra agricoltura dobbiamo assolutamente rendere più

facile l'uso delle macchine perfette, non mettendo i nostri agricoltori non ricchi nella necessità di pagare alti dazi e spese di trasporti per istrumenti che già sono costosi.

Voglia l'onorevole ministro di agricoltura interessarsi di questa non lieve questione nei prossimi trattati di commercio specialmente nelle trattative con alcune Nazioni che fabbricano strumenti agricoli perfetti. Si tratti, ad esempio, con la Germania che ha gli apparecchi aratori migliori, che fabbrica aratri perfetti, del tipo Sack (apparecchio superato soltanto da un nuovo tipo perfezionato in Francia ed in Belgio, il Brabante, in acciaio battuto e ribattuto, con potente bure). Dobbiamo ora facilitare in ogni modo la introduzione in Italia delle buone macchine agrarie.

Allorquando fra qualche decennio, forse avremo in casa nostra stabilimenti industriali produttori di macchine agrarie che possano competere con quelle estere, potremo anche per questo articolo adottare un regime di protezione. Ma fino a quando questo non sarà, bisogna facilitare la introduzione sui nostri campi del macchinario europeo ed americano più perfezionato. A me sembra, che colpire con dazi e con tariffe elevate di trasporto questi prodotti equivalga, contro lo spirito delle leggi, tassare l'istrumento di lavoro.

Dovremmo desiderare che gli strumenti agricoli, i piccoli specialmente venissero invece acquistati a prezzo basso dagli agricoltori. Se questo è un sogno, almeno non ne rincariamo il costo. È questa mia una preghiera vivissima che rivolgo all'onorevole ministro; tenga conto delle considerazioni d'indole sociale ed economica che informarono a Parigi il lavoro di un grande Comitato internazionale di cui fui l'ultima parte che propugnò la diffusione delle buone macchine. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

TORLONIA. Veramente dopo quanto è stato detto sarebbe inutile che aggiungessi altre parole; ma io non posso trattenermi dal dire che dovrebbe essere cura del Governo altrettanto grave quella di fare delle macchine agrarie quanto quella di fondere i cannoni. Vi sono infatti Nazioni di Europa che hanno cominciato dall'acquistare perfino miniere di ferro e acciaierie per costruire delle macchine agricole, come succede in Ungheria, dove le macchine agrarie sono assolutamente le più economiche e quelle che presentano maggiori garanzie per gli agricoltori.

Credo che dovrebbe essere nostro programma per l'avvenire (per il presente non è possibile) quello di fabbricare le macchine agricole come abbiamo il programma di fondere i cannoni; perchè se i cannoni servono alla difesa nazionale, le macchine agricole servono allo sviluppo dell'agricoltura e quindi allo sviluppo della ricchezza del Paese.

Noi abbiamo miniere ricchissime di ferro, abbiamo acciaierie molteplici, ma con tutto ciò per avere delle macchine agricole dobbiamo ricorrere all'Ungheria perchè non siamo capaci di fabbricarle.

Si parla molto di esercizi di Stato e questa, di cui io ho parlato, sarebbe veramente materia degna di grandissima considerazione da parte del Governo. Spero che l'onorevole relatore del bilancio, il quale ha fatto una così diligente relazione, vorrà in qualche modo suffragare questo voto mio, che in un avvenire se non prossimo, almeno non molto lontano, noi possiamo avere macchine agricole perfettissime fatte nei cantieri dello Stato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Gli onorevoli colleghi hanno tratto partito da questo capitolo per discutere su questioni assai gravi; sul dazio di confine, sugli strumenti agricoli, sulla fabbricazione interna degli strumenti agricoli e sulle tariffe ferroviarie. Io dichiaro all'onorevole Maury, prima di tutto, che richiamerò subito la relazione, che egli scrisse dopo l'Esposizione di Parigi, e ne farò il massimo profitto, che per me sia possibile. Dichiaro inoltre che riferirò al mio collega del tesoro e delle finanze, in occasione appunto delle trattative per i nuovi accordi commerciali, così gravi di pensieri, questo lato tanto importante di un problema generale, che riguarda le condizioni dell'agricoltura italiana. Non posso però dire all'onorevole Torlonia di prendere impegno di studiare la fabbricazione di Stato, come è in certo qual modo praticata in Ungheria, ove la fabbrica è sussidiata dallo Stato! « *non omnis dat omnia tellus* » e non tutte le nazioni possono preparare ottimamente le stesse cose; c'è una divisione di lavoro naturale; ogni Nazione mette in evidenza ciò che è più adatta a produrre. Ma dopo avere accettato volentieri lo studio di questo grave argomento, dirò all'onorevole Abignente che ribassi di tariffe per taluni prodotti, specie per i concimi, sono stati introdotti nelle tariffe italiane con quei tali decreti, che credo aspettino ancora di essere approvati, ma che, per essere stati simpaticamente accolti da tutti, non hanno, dirò così, più bisogno, dunque, di questa speciale sanzione. Mi pare che nel rimaneggiamento delle tariffe per le ferrovie sarde ci siano ribassi relativi a queste materie prime, necessarie all'agricoltura. Certo il costo dei trasporti rispetto ai concimi chimici è troppo alto. Questo è problema che merita

tutta l'attenzione del ministro di agricoltura, il quale fa assegnamento appunto sull'opera del collega dei lavori pubblici in questa riforma delle tariffe ferroviarie. Lo inviterò all'esame!

Ma, dopo ciò, e dopo avere accettato con grandissima simpatia siffatti argomenti di studio, che mi sono indicati dai colleghi, debbo ricordar loro che questo capitolo appunto mi pare un buon correttivo dei difetti, che essi con molta dottrina hanno accennato.

Queste sono macchine, che lo Stato compra coi denari dei contribuenti e distribuisce in 63 depositi, sparsi in tutte le regioni d'Italia, e che presta gratuitamente a contadini e ad agricoltori, perchè essi, senza la spesa, senza il rincaro che proviene dalla politica doganale, senza il gravame che deriva dalle tariffe ferroviarie, possano trarre profitto dai più recenti progressi della tecnica, e da queste invenzioni perfezionate. Ed io ho fatto un esame scrupoloso del come si custodiscono, del come si diffondono, ed ho avuto argomento di sodisfazione: queste macchine sono chieste dagli agricoltori, sono adoperate, e sono consumate. Ed infatti una parte di queste 70 mila lire è destinata non a comperar macchine, ma a riparare le macchine, il cui uso è concesso gratuitamente.

Dunque, onorevole Abignente ed onorevoli colleghi, quello che è difettoso, e lo riconosco, dal punto di vista dell'agricoltura, ma non sotto gli aspetti della finanza, quello che è difettoso nel nostro ordinamento, è per virtù di questo modesto capitolo, in parte corretto a beneficio dei piccoli agricoltori e dei piccoli possidenti, che sono veramente il nerbo dell'economia generale nazionale.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 46.

Capitolo 47. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi, lire 59,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

FANI. Questo capitolo, per la sua intestazione, mi offre argomento a dire una parola su di un istituto agrario, che è assolutamente ed essenzialmenle sperimentale: l'istituto agrario di San Pietro a Perugia. Lo farò brevemente, e mi auguro che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore non troveranno indiscrete le cose che dirò.

Io credo che siamo dinanzi alla possibilità di un grave pericolo. Chi con tanto successo, con tanta sodisfazione del Governo e, diciamolo pure, del Paese, dirige quella nobilissima istituzione, è il senatore Eugenio Faina, che ha dedicato tutto l'animo suo a questa scuola agraria sperimentale, e ne ha fatto un tipo tutto proprio, una creazione moderna, che in Italia era assolutamente ignorata. Egli ha ottenuto che il Consiglio superiore di agricoltura lo seguisse in questa via, e, a furia di combattere con costanza, con convinzione, con fede, ha vinto.

Quell'istituto, a differenza delle scuole di Portici, di Milano e di Pisa, è assolutamente sperimentale. Esso mira a creare in Italia proprietari e affittuari di terre che sappiano dirigere le rispettive aziende volgendoli dalla vita spesso improduttiva ed oziosa della città a quella operosa dei campi, ammaestrandoli a dirigere le loro aziende non per mezzo d'intermediari, ma personalmente. In altri termini esso mira ad avvicinare il proprietario e l'affittuario alla terra.

Quindi la popolazione di questa scuola deve essere di proprietari e di affittuari, o dei figliuoli degli uni e degli altri. E quindi la necessità che l'istituto conservi il suo tipo speciale d'istituto agrario sperimentale.

Un siffatto istituto può essere un gran bene per l'avvenire della nostra agricoltura.

Orbene, giorni or sono il direttore elettissimo di quell'istituto mi confidava che in qualche atteggiamento, in qualche tendenza di qualcuno degli egregi moderatori dell'istituto egli avvertiva quasi il desiderio di denaturarne lo scopo, facendone una quarta edizione degli altri istituti superiori di agricoltura che abbiamo in Italia.

Egli non mi ha detto che dicessi qui queste cose, che portassi questi suoi timori a conoscenza del ministro, dell'ottimo relatore, e della Camera. Ma io ho compreso il suo pensiero e la sua onesta preoccupazione, e mi è sembrato doveroso segnalare questo pericolo. Il Parlamento con tre leggi, il Consiglio superiore di agricoltura con le sue deliberazioni e il Governo col recentissimo regolamento hanno voluto dare alla scuola di Perugia un tipo essenzialmente ed assolutamente pratico. Imperocchè si è visto che questo poteva ottenersi con grande efficacia di pratici risultati a Perugia, ove oltre duemila ettari di terreno costituiscono la dotazione di codesto istituto.

Adunque la raccomandazione vivissima che io rivolgo al ministro è questa: che egli, con la sua parola autorevole, dichiari che il Governo è fermo nel pensiero di conservare alla scuola di Perugia il suo carattere speciale di istituto sperimentale agrario della Nazione; e che continuerà a concedergli il suo conforto morale ed economico, purchè questo carattere sia mantenuto; perchè in questo, lo ripeto, consiste la natura e la ragione di essere dell' istituto medesimo. Ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

MANTICA. Debbo fare all'onorevole ministro due modeste ma pratiche raccomandazioni. Tanto l'onorevole Scalini, quanto il ministro e il relatore, per necessità di cose, hanno trasportato la discussione dal capitolo 45 al capitolo 47; giacchè, parlando di bachicoltura, si sono occupati dei gelsi, e quindi della coltura e della diffusione di queste piante, cui si può provvedere solo coi maggiori mezzi stanziati nel capitolo 47. L'onorevole Scalini ha detto che la bachicoltura, che in altri tempi era molto diffusa nelle Provincie meridionali, oggi è ridotta in miserrime condizioni per una affrettata ed, in parte, irragionevole trasformazione delle colture. Vi fu un momento in cui i prezzi degli agrumi, e specialmente delle essenze, furono così elevati, che i proprietari delle terre, specialmente di quelle vicine al mare, credettero molto proficuo di avere agrumeti, che presto dessero un grosso reddito, anzichè gelseti, il cui prodotto ritenevasi più modesto ed aleatorio. Allora rapidamente distrussero i gelsi e piantarono gli agrumi anco nei terreni meno adatti; tanto più che le due colture non potevano coesistere perchè le lunghe e molteplici radici dei gelsi rendono grama la vita agli agrumeti. Ma in breve tempo il prezzo degli agrumi e delle essenze decadde, anche per molteplici e spiacevoli ragioni d'origine nostrana che qui non è il luogo d'indagare, ed essi si trovarono a non avere più i gelsi, e ad avere prodotto meschino, relativamente almeno all'aspettazione. Ora l'onorevole Scalini chiede che sia diffusa nuovamente e più la gelsicoltura. Ma il relatore saviamente diceva: adagio, purchè ciò sia fatto ragionevolmente. E quello che egli diceva per cenni a proposito della gelsicoltura, va detto anche per le viti, per i frutteti, e per qualunque altro genere di nuova piantagione.

Il ministro di agricoltura, il quale poco può contribuire all'attività nazionale col danaro, ma molto con consigli, con avvertimenti, con avviamenti, con eccitamenti e con preveggenze, dovrebbe far sì che tutte le nuove domande per avere pianticelle, fossero rapidamente vagliate dalle cattedre ambulanti o da altri competenti organi che possono conoscere quali siano i terreni più adatti per questa o per quella coltura, e prima di concedere le piantoline, consigliare, indurre al meglio o dissuadere i proprietarii, i quali spesso, o perchè mal avveduti, o per mancanza di cognizioni possono domandare piante non adattate ai loro terreni o trascurare le più acconce culture.

Ma altra raccomandazione io mi sento in dovere di rivolgere, e specialmente per la concessione di vitigni. Spesso accade che il Ministero dà probabilmente in tempo l'ordine per le piante da spedire ai singoli agricoltori; ma l'istituto agricolo cui questo incarico è commesso, non tenendo conto delle condizioni delle diverse Provincie e del fatto che, a seconda delle Provincie le piantagioni si fanno in epoche differenti, spedisce i vitigni e gli altri arboscelli non in tempo opportuno, quando non possono più piantarsi, ed ogni spesa, anche già fatta, riesce ormai inutile e sprecata. Queste sono le due raccomandazioni che indirizzo all'onorevole ministro, cioè che nel distribuire le nuove pianticelle si procuri che persone tecniche diano sollecitamente opportuni consigli ai proprietarii; e che le piante tutte, e in special modo i vitigni, siano spediti in tempo utile, per poter essere proficuamente adoperate, senza che riesca frustranea la spesa e l'opera dello Stato e sprecata pel proprietario anco la spesa del trasporto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Comincio dall'onorevole Mantica il quale è ritornato, ed opportunamente, sulla questione dei *gelsi*, dibattuta poco fa, valendosi appunto dell'intestazione di questo capitolo. Lo aveva già accennato anche io, che non solo si provvedeva alla distribuzione dei gelsi sul capitolo 47 così scarso di mezzi, ma anche a quella di altre piante. Terrò conto delle raccomandazioni giuste e pratiche dell'onorevole Mantica, ma lo assicuro che l'amministrazione non distribuisce le piante se non a ragion veduta e non le spedisce, se non in quelle regioni che sono adattate alle singole piantagioni. Se c'è il Consiglio della cattedra ambulante, tanto meglio, ma se la cattedra non è istituita, noi non vogliamo che una regione abbia danno nel suo risveglio agricolo per il fatto che vi manca il consigliere tecnico. Le osservazioni ed i suggerimenti sono sempre tenuti in gran conto, e dati agli agricoltori, dall'Amministrazione che consiglia grande prudenza.

Quanto alla distribuzione delle viti, su cui l'onorevole Mantica ha anticipato le sue osservazioni, essa è fatta sempre regolarmente con grandissima premura; ed a me non sono pervenute notizie di reclami in proposito. Può avvenire qualche ritardo ferroviario, ma avvengono più spesso anche ritardi nel presentare le domande, tanto vero che queste seguitano a venire, mentre i magliuoli di vite sono già stati distribuiti. L'onorevole Mantica può star sicuro che la distribuzione si fa regolarmente e che saranno considerati con riguardo i suoi consigli.

All'onorevole Fani che ha parlato dell'isti-

tuto da lui tanto amato e sempre difeso, di Perugia, rispondo che accolgo, in nome del Governo, lietamente le sue osservazioni. Veramente l'onorevole amico Fani poteva ricordare ciò che è detto nello stesso regolamento, che per mia fortuna porta la mia firma, all'articolo 2, a proposito di questo nobilissimo istituto di Perugia che porta una nota così bella nella verde e meravigliosa regione della sua Umbria: « scopo dell' istituto è di educare e di istruire nelle scienze agrarie i giovani che intendono dedicarsi all'esercizio professionale dell'agricoltura come proprietari, affittuari o direttori di aziende perchè siano in grado di compiere la missione economica e sociale che loro spetta nella società moderna. »

Mi pare dunque che queste buone parole del regolamento corrispondono al desiderio ed alle osservazioni acute espresse dall'onorevole Fani; per parte mia io sono dell'intendimento fermo di seguire le idee da cui muove; anzi non credo che sia il caso di fare di quell' istituto una nuova scuola superiore di agricoltura od un duplicato di istituti che esistono, i quali sono equamente distribuiti nelle varie regioni d'Italia ed hanno un rinforzo nelle scuole che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, come le nuove facoltà agrarie di Roma e di Bologna e la scuola agraria di Pisa. Non abbiamo bisogno di fare dei duplicati o delle inutili ripetizioni, ma di fecondare nuovi campi di osservazione di lavoro e di studi.

Io terrò dunque grande conto delle raccomandazioni che mi vengono da un rappresentante così autorevole come l'onorevole Fani e che sono come l'eco simpatica dei desideri del direttore della scuola che è un antico nostro collega, l'onorevole senatore Faina. Esse entrano nell'ordine di idee pratiche e moderne che è mia intenzione di seguire riguardo a questi istituti i quali non rappresentano la scienza isolata, ma concorrono in maniera tanto utile e pratica allo sviluppo dell'agricoltura. Io confesso che mi era impressionato vedendo l'insistenza dei giovani di quell'istituto nel chiedere la concessione della laurea; ma ora sono tanto più lieto di poter constatare che, malgrado il titolo dottorale che hanno desiderato e ottenuto, essi tengono a che l' indirizzo della scuola debba essere pratico, sperimentale ed adatto alle condizioni della società moderna, perchè in tal guisa essi si mettono meglio in grado di esercitare il loro ufficio, sia pure di proprietari, utilmente e praticamente bene.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 47.

Capitolo 48. Esperienze di concimazioni per favorire l'aumento della produzione frumentaria, lire 150,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti.

GIUNTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIUNTI. Non debbo dire che poche parole su questo capitolo. Come il ministro conosce e la Camera sa, la produzione frumentaria, per noi del Mezzogiorno, è una delle più importanti, anzi la più importante; e quindi siamo interessati che questa produzione sia migliorata nel modo più opportuno. Debbo perciò richiamare l'attenzione su questo capitolo dove sono iscritte 150 mila lire per sussidiare le concimazioni e gli esperimenti, che si facessero per accrescere la produzione del grano. Ora mi permetto di far notare che la concimazione diretta del frumento ha dato cattivi risultati.

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio.* Non la faremo.

GIUNTI. In una rotazione agraria razionale gli esperimenti, che si sono fatti con piante sarchiate, hanno dato migliori risultati. Quindi desidererei che, nel fare il campo sperimentale, si guardasse appunto a questo: che si facessero rotazioni agrarie razionali, le quali possano servir di base per la coltivazione del frumento.

Per esperienza posso assicurare l'onorevole ministro che nella mia Provincia, ove ci sono campi sperimentali fatti in base a questi sussidi, quando si è concimato direttamente il frumento, si sono avuti risultati cattivi; invece, quando si è fatta precedere una pianta sarchiata si sono avuti risultati migliori. Quindi provveda in questo senso, onorevole ministro, e non dimentichi la parte economica di questi esperimenti, affinchè gli agricoltori possano aver dimostrato che non solamente si ha una produzione maggiore, ma anche economicamente questa produzione è rimunerativa. Noi paghiamo in Italia, come ben conosce l'onorevole ministro, un fortissimo tributo all'estero per importazione dei grani. Ebbene se potessimo aumentare non più di due ettolitri all'ettaro la produzione granaria, saremmo esenti da questo tributo.

Domando quindi che tutto ciò sia fatto col maggiore accorgimento, ed esteso il più possibile.

Non debbo aggiungere altro: spero che il ministro accetterà queste mie modeste considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO. La Camera non ignora che questo capitolo fu inscritto nel bilancio da

me, e pareva, con poca speranza di lieto successo; nè io ricorderò come passasse alla Giunta generale quasi miracolosamente, per un voto solo! Ora nessuno mette più in dubbio la necessità che nel bilancio italiano debba esserci un capitolo per i concimi chimici. Questa nostra *magna parens frugum* di tempi creduti barbari, in tempi di moderna civiltà era diventata un deserto. Ma basta il concime sulla terra? E chi può aver detto mai questa razza di errore? Il discorso che abbiamo udito testè non è nuovo. L'onorevole Giunti senza volerlo *coctam crambem recoquit.* Noi abbiamo sempre pensato che si dovesse far precedere lo studio analitico-chimico del terreno che sovesciato poi, dovesse essere finalmente scientificamente concimato.

Ora come abbiamo provveduto a ciò? Ho avuto, debbo dirlo, insperatamente, una grande fortuna: prima, come uomo politico, che ha esercitato il potere nel Ministero di agricoltura, industria e commercio quella di aver potuto avvantaggiarmi dell'ausilio di tanti alti intelletti, di tanti nobili cuori, quanti erano gli impiegati di quel Ministero, poi che a me sia succeduto un amico...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Antico.

GUIDO BACCELLI... ma un amico intellettuale. Se dobbiamo dire a volte: *sunt lacrymae rerum!* possiamo qui dire: *sunt laetitiae rerum!* (*Si ride*). E mi sono veramente consolato di ciò. A tanta fortuna se ne è aggiunta un' altra, cioè quella di avere avuto a relatore l'onorevole Casciani oggi doppiamente laudato, perchè tutta l'Assemblea sa con quale intelletto, con quale studio, con quanta competenza egli abbia trattato tutti gli argomenti di questo bilancio. Dunque *terque, quaterque beatus!* (*Si ride*).

Ora che cosa abbiamo fatto tutti d'accordo?

È bene dirlo con una frase semplice e facilmente intelligibile: abbiamo creduto di poter utilmente portare il raggio della scienza viva sulla coltura agricola nazionale.

Premettere l'esame chimico e batteriologico della terra e, dopo averla conosciuta sotto questo duplice aspetto, consigliare la derrata più utile, che potesse ad essa affidarsi e il concime più adatto; perchè per noi non può essere altra questione che quella di intensificare il prodotto.

Così avrebbe dovuto ricordare la nostra opera, l' onorevole Giunti, ed io oggi mi sarei fatto eco cosciente della sua parola.

Abbiamo così sprecato il tempo? Non credo. Quel valoroso che regge il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, potrà dire se sia vero ciò che io affermo, e cioè che, dopo appena un anno e mezzo di questi studi, e dopo circa seicento campi sperimentali istituiti nel Mezzogiorno d' Italia e nelle isole, abbiamo raccolto sette milioni di ettolitri di grano di più: ciò che significa 24 o 25 milioni di lire, che restano a casa a diminuire così l'ingente doloroso balzello di circa 260 milioni all'anno, che paghiamo all'estero per mangiare il pane.

Ora, cari signori e colleghi amatissimi, che cosa ha fatto il signor Méline, che mi ha chiamato Caracallà II (*Ilarità*) per liberare la Francia dallo stato in cui si trovava, identico al nostro?

Egli aveva dietro a sè la Banca di Francia pronta a dare milioni.

Io che aveva? A chi potevo raccomandarm per i quattrini? Non parliamo di quei poveri diavoli di ministri del tesoro, che sono da tutti saettati. Tutti vogliono danari da loro: ma poi viene il momento, in cui essi non danno più niente e stringono i cordoni del sacco. Nè voglio qui esaminarne i criteri; sarebbe fuori di luogo. Affermo però che, se proseguiremo, e ne ho fede, nella via intrapresa, otterremo anche coi nostri metodi in un quindicennio ciò che ha ottenuto il signor Méline in Francia. Hanno forse in Francia un cervello diverso dal nostro? hanno qualche altra cosa di diverso? (*No! no! — Si ride*).

Io avrei pel denaro occorrente volto il pensiero verso una nobilissima città d'Italia che ha i milioni a palate. Ma... c'è stato un ma; e non era facile a me di ottenere ciò, che, invece, il signor Méline avrebbe ottenuto sotto forma diversa. Mi basta seguire la buona strada intrapresa.

Se un giorno, dunque, la Francia si trovava nelle condizioni nostre e dolorava per il balzello del grano, piangendo sugli affamati, che dovevano contribuire all'erario dello Stato, e se oggi è divenuta esportatrice di grano, ha forse fatto un miracolo che non potremo fare anche noi sebbene con modi più difficili?

Ma non basta, perchè si tratta di tutto un sistema ideato da me e del quale vi ho già parlato l'anno scorso insieme al relatore del bilancio.

Per esempio, noi dobbiamo ricordare che ogni anno spendiamo trenta milioni per i cavalli. Il ministro ha ricordato la poca opera mia. Nell'ultimo anno sono state coperte più che ventimila cavalle, le quali fra tre anni ci daranno molti e buoni puledri e ci faranno risparmiare un pizzico di quei milioni che oggi paghiamo all'Austria. E per il tabacco quante volte non ho insistito? Le nostre terre non sono forse capaci di produrlo? Vi sarebbe forse bisogno di spendere ancora più di venti milioni all'anno per comperarne la foglia?

Per il legname che cosa non avete udito? Un altro po' alcuni miei colleghi mi davano l'ostracismo per quell'orrore di legge, che avevo

osato di presentare! Eppure, cari signori, ci verrete a quella legge, se non vorrete vedere spopolate tutte le nostre terre, come io ho veduto farsi ogni giorno più calve le fronti di tutti i nostri Appennini, con dolore vivissimo nell'animo mio.

Dunque, come vedete, se si segue l'indirizzo già stabilito (ed io ho fede che l'onorevole ministro lo proseguirà), noi verremo così a riguadagnare tanto che potremo scrivere nel nostro attivo, e non crediate che vi dica una parola eccessiva, circa 400 milioni all'anno di maggiore ricchezza nazionale. E tutto questo senza contare ancora la utilità infinita, che ci può venire dalle grandi acque pubbliche, le quali sono un tesoro finora inabilmente nascosto all'Italia ed agli stranieri.

Ma dov'è un'altra Nazione, che abbia dalla fronte alpina e dalla spina dorsale appenninica gl'immensi versanti e le fontane perenni e vivaci, che porterebbero sulle terre i raddoppiati frutti che voi sperate; acque che abilmente raccolte e disciplinate nella parte esuberante potrebbero dare la forza immane e preziosissima, il così detto carbone bianco? Se dunque ai quattrocento milioni di ricchezza nazionale, di cui già vi ho parlato, aggiungeste quelli che scaturissero da queste grandi ed incomprese risorse economiche, l'Italia nostra in breve tempo sarebbe una Nazione grandemente ricca e felice. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati d'ogni parte della Camera vanno a congratularsi con l'oratore*),

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Esauriamo questo capitolo.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sarò brevissimo. All'onorevole Giunti dichiaro che sarà continuata con ogni cura la distribuzione dei concimi chimici nella sua Provincia; che sarà cercato, seguendo i dettami della scienza, quello che più conviene alle sue terre e che i provvedimenti buoni che furono adottati dalla passata Amministrazione saranno continuati, perchè le dimostrazioni scientifiche sono tali che affidano che l'esperimento dia felici risultati; abbia dunque fiducia l'onorevole Giunti, che le sue regioni, per quanto riguarda la distribuzione dei concimi chimici, saranno assolutamente curate.

All'onorevole Baccelli devo rivolgere prima di tutto una parola di ringraziamento e di saluto, perchè ha voluto riconoscere, in quel poco che farò per l'agricoltura, un'amichevole continuazione dell'opera sua, ed egli sa quanto sono vecchi ormai l'affetto e la riverenza che mi legano a lui e sono lieto di dirgli che, nel campo vasto dell'agricoltura, non ho da speculare troppo (per quanto siano autorevoli) su esempi esteri, perchè veramente debbo celebrare *domestica facta* e continuare l'opera iniziata.

Quanto allo stanziamento delle 150 mila lire, che fu con tanta forza strappato dall'onorevole Baccelli alla santa avarizia della Giunta del bilancio, io sono lieto di dichiarargli che il vederlo mantenuto qui, senza alcuna riduzione, mentre tante dolorose riduzioni ho dovuto fare nel bilancio, rappresenta un atto di deferenza a lui ed un atto di affetto insieme verso le Provincie meridionali che di questo capitolo si avvantaggiano, perchè la spesa viene come, è noto, fatta solo per i paesi meridionali.

E sono lieto di dichiarare alla Camera che l'esperimento ardito ed opportuno voluto dall'onorevole Baccelli è stato in pratica confortato dai migliori risultati. La Commissione nominata per esaminare come si fosse svolto questo tentativo dell'Amministrazione, Commissione presieduta dall'onorevole Guerci, che è competentissimo in siffatta materia e che è per indole sua critico ardito ed arguto, ha constatato che esso ha dato ottimi risultati.

La concimazione chimica anche nelle terre meridionali è stata utilissima, e, malgrado la incertezza di un primo esperimento, i risultati, ripeto, sono stati buoni. Non saranno, me lo consenta l'onorevole Baccelli, tutti quegli aumenti della produzione dovuti al semplice fatto dello esperimento, perchè bisogna tener conto pure delle condizioni meteorologiche, specie nell'agricoltura, ma i risultati sono stati buoni, nello scorso anno, e la persuasione dell'utilità di questi concimi chimici è ormai diffusa nell'Italia meridionale e nelle isole; è una battaglia vinta.

Sugli altri argomenti indicati allo studio dall'onorevole Baccelli, per la parte agricola, io seguo volentieri l'opera sua: lo studio batteriologico del terreno è una novità ardita ed una necessità per l'agricoltura. Su questo campo nessun cambiamento sarà fatto in ciò che egli ha ordinato, perchè veramente la nostra agricoltura aveva bisogno di riconoscere se stessa, di aver notizia esatta della composizione chimica della terra. Anche in Francia, questo studio si compie, e si compie alacremente. Lo studio degli altri problemi agrari, che l'onorevole Baccelli ha accennati, sarà pure continuato. Per i cavalli, ho ricordato come merito suo sia stato l'avere aumentato il numero degli stalloni; pei muli, è merito suo avere promosso una migliore e più abbondante produzione. I provvedimenti già presi danno ottimi risultati, riconosciuti anche dal Ministero della guerra, che tiene molto al miglioramento di queste razze.

Pel tabacco, la coltura è stata diffusa per

le nostre terre; e per la barbabietola, l'esperimento italiano è felicemente riuscito. Anche per le foreste, argomento caldeggiato dall'onorevole Baccelli, che ha il suo esponente poetico e psicologico nella festa degli alberi, ed il suo presupposto concreto nella difesa risoluta, assidua di questa ricchezza che noi abbiamo trascurato troppo, e che oggi sentiamo la difficoltà di ricostituire, sarà continuata l'opera sua. Credo, augurando, che riescirà meglio ancora: perchè nuovi mezzi (lo deve riconoscere) sono stati concessi, con gli stanziamenti per la Basilicata. In tutti questi campi di lavoro giova il sussidio pôrto dalle agevolazioni che vengono date in Italia (e lo dobbiamo riconoscere) al credito agrario. Un momento fa, il mio illustre amico Baccelli ricordava i milioni che la Francia ha largamente dati pel credito agrario. Sventuratamente, amico Baccelli, anche in Francia, ci sono i ministri del tesoro; ed il ministro Rouvier, da circa un mese, da poche settimane, ha ristretto i cordoni della borsa, e non dà più i milioni di prima al credito agricolo. Da noi, e in Sardegna e nella Basilicata, col Banco di Napoli e col credito agricolo del Lazio, il quale ultimo è pure dovuto ad una felice iniziativa del mio predecessore, questo movimento di ritorno non si è fatto. Io sono convinto che le felici e bellissime previsioni dell'amico Baccelli, saranno, nell'agricoltura italiana, in una serie d'anni, confortate dai fatti; e sarò lieto di ricordare l'opera sua, che, anche in questi campi, è stata fertile di belle iniziative, corroborata dalla scienza e sempre incoraggiata con la genialità dello spirito e con la persuasione del bene. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto, che la Camera ha fatto su alcuni disegni di legge:

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ora ha sede:

Presenti	234
Votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	208
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile:

Presenti	233
Votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	217
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari:

Presenti	232
Votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	209
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi:

Presenti	230
Votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	212
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al secondo Mandamento di Verona:

Presenti	229
Votanti	229
Maggioranza	115
Voti favorevoli	210
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

Nomina della Commissione sull'amministrazione dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). La Camera avendomi fatto l'onore di deferirmi l'incarico della nomina del Comitato inquirente intorno all'amministrazione dell'onorevole Nasi, chiamo a far parte di questo Comitato gli onorevoli Berenini, Cappelli, Chiapusso, Gorio e Guicciardini.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« Chiedo di interrogare gli onorevoli ministri della guerra e degli interni per sapere se non credono che sia tempo oramai, dopo le pratiche da me fatte negli anni scorsi e dopo la frequente ripetizione di deplorevoli atti contro la pubblica sicurezza in Alcamo, di stabilire in modo permanente in quella grossa città di 54 mila abitanti la forza necessaria di truppa e d'agenti a guarentire quella popolazione contro il rinnovamento dei disordini finora facilmente provocati da pochi facinorosi.

« G. Fazio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri se per rendere possibile l'esercizio del controllo e sindacato parlamentare – a' fini superiori della verità della moralità pubblica – non creda bene presentare alla Camera l'elenco integrale delle indennità cinesi, coi documenti giustificativi.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri circa gli insulti e le offese subìte in Opicino da pacifici operai abruzzesi e per conoscere l'azione spiegata in proposito dal Governo.

« Cerri ».

Chiedo interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale fu l'intenzione del Governo nel trasmettere alla Commissione nominata con decreto ministeriale dell' 8 novembre 1902 il progetto Naldoni sulla direttissima nazionale Bologna-Roma.

« Sanarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale fu l'intenzione del Governo nel trasmettere alla Commissione nominata con decreto ministeriale dell'8 novembre 1902 il progetto Naldoni sulla direttissima Bologna-Roma.

« Torrigiani, Pini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere i criteri dai quali sono governate le destinazioni degli insegnanti delle scuole secondarie e per sapere se il Ministero non intenda alternare fra i medesimi le buone e le cattive residenze, all'uopo di far cessare lo sconcio che nelle residenze disagiate e malsane siano immobilizzati per molti anni degl'insegnanti, mentre altri favoriti si godono permanentemente le migliori residenze. »

« Mel. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sull' interpretazione e l'applicazione dell'articolo 147, n. 5, della legge comunale e provinciale, fatta dall' Amministrazione comunale d'Ischia, e i provvedimenti presi dal Governo sui relativi reclami. »

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri intorno all'azione, che il Regio Governo abbia svolto ed intenda esplicare in presenza dell' insurrezione albanese, specie nei riguardi di eventuali interventi di potenze limitrofe, con referenze alle clausole, recate dal trattato di Berlino.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d' interrogare l'onorevole ministro dell' istruzione pubblica per conoscere le vere cause dei ritardi nella concessione dei sussidi da molti e molti mesi domandati dai maestri e maestre elementari bisognose, e per sapere quali provvedimenti egli intenda adottare per far cessare i lamenti di quei poveri insegnanti.

« Mel. »

« Il sottoscritto chiede d' interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se e quando intenda presentare un disegno di legge per sistemare la posizione dei professori reggenti nelle Scuole di agricoltura.

« Barnabei. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere le vere cagioni per le quali non è stato ancora presentato alla Camera il disegno di legge per la istituzione del Ginnasio regio a Vittorio, ripetutamente promessa al sottoscritto e alla rappresentanza municipale di quella città.

« Mel. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti intende dare relativamente al bonifico richiesto in base alle disposizioni del 1° aprile 1826 dai Comuni del circondario Vogherese in seguito ai danni sofferti per la nevicata e pel gelo dell'aprile 1903.

« Meardi. »

« Chiedo d' interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere perchè non venne ancora accordato ai Comuni della Lomellina l'abbono chiesto in base alle istruzioni del 1° aprile 1896 per danni sofferti in causa delle brinate tardive del 1903, danni i quali furono debitamente constatati dai periti governativi.

« Bergamasco. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno per apprendere se non intenda impartire istruzioni a quei Municipi che non hanno istituito pensioni per il loro basso personale, affinchè lo inscrivano alla Cassa nazionale di previdenza.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della finanze per sapere se sia vero, che la Esattoria di Catanzaro si vuol collocare con Ditta forestiera, che non offre alcuna garenzia, mentre vi sono altri concorrenti del luogo, che con aggio minore offrono la cauzione anche in contante.

« Staglianò. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Gli onorevoli Ippolito De Luca e Rosadi hanno presentato ciascuno una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Stato di previsione della spesa del Ministere di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

3. Sul contratto di lavoro. (205)

4. Della riforma agraria. (147)

5. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

6. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

7. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

8. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

9. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

10. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*)

11. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria; creazione di tre posti di console interprete. (344)

12. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

13. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

14. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

15. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

17. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

18. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

19. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (422)

20. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380)

Ordine del giorno per le sedute antimeridiane.

1. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportono emigranti dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.